

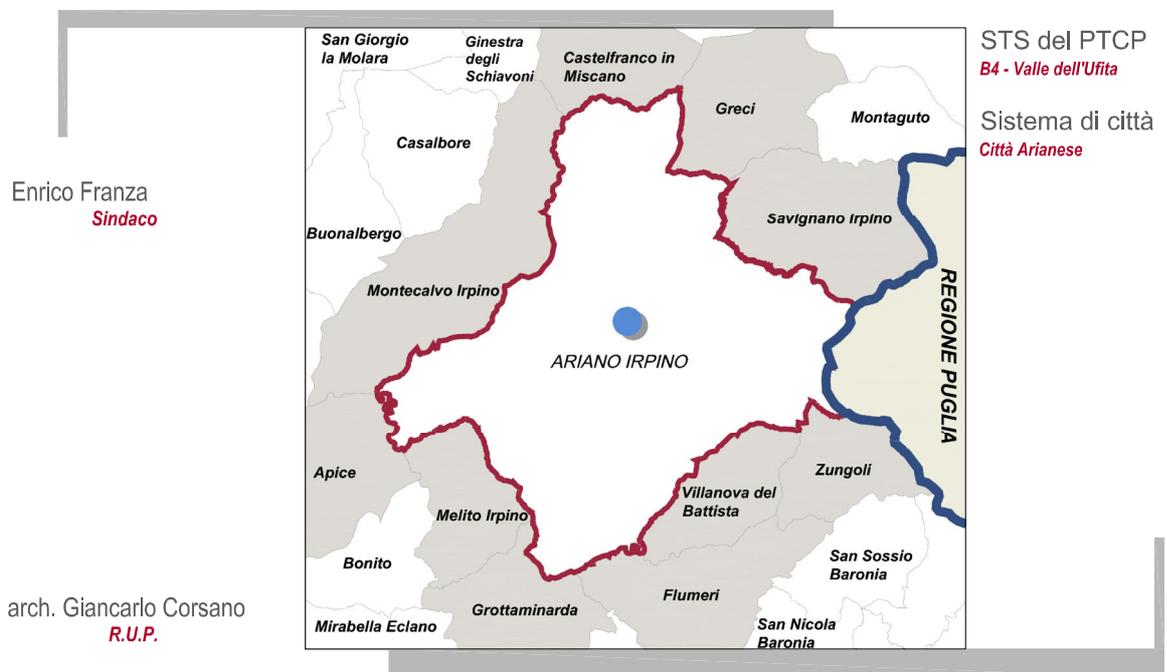


CITTA' DI ARIANO IRPINO *(av)*

VARIANTE PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. n. 16 del 22.12.2004 e s.m.i. - Reg. n. 5 del 04.08.2011 e s.m.i.)

PIANO PRELIMINARE



01

Relazione

arch. PIO CASTIELLO
(D.T. Studio Castiello Projects s.r.l.)

2023

Premessa	2
1. Strumento urbanistico vigente	3
2. Motivi della Variante al PUC	5
3. Stazione Hirpinia e trasformabilità del territorio	11
4. Città storica	14
5. Rigenerazione urbana esterna alla città storica	31
6. Trasformabilità in atto	32
7. Dinamiche demografiche attuali	33
8. Prime valutazioni delle strategie di Piano sotto il profilo ambientale	36
9. Orientamento alla lettura degli elaborati di Variante	37
10. Conclusioni	39

Premessa

Il Piano Preliminare che segue è stato formulato sulla base degli indirizzi strategici di cui alla delibera C.C. n.15 del 10.03.2022 “*Variante al vigente PUC – Agenda urbana 2030 – determinazioni*”, nonché sulla scorta delle interlocuzioni avute con l’Amministrazione comunale negli incontri di servizio all’uopo corrisposti. Al riguardo, a cadenza quindicinale, presso il Comune di Ariano Irpino, sono state indette riunioni tecnico-amministrative con la presenza costante del Sindaco, di Assessori e Consiglieri, tecnici delegati e Responsabile Ufficio Tecnico. Nei predetti incontri di servizio sono state discusse le tematiche riguardanti la Variante, sulla base di obiettivi di qualità da perseguire di cui alla legge regionale 13/2022 (minor consumo di suolo, rigenerazione urbana) e sulla opportunità di ridefinire la piattaforma logistica integrata più estesa di quella già definita come *Zona F8* di cui alla di C.C. n.62 del 04.10.2017.

Le predette tematiche, costituenti i contenuti del Piano Preliminare, sono state valutate ai fini della sostenibilità ambientale nel Rapporto Preliminare, che tiene conto dello stato dell’ambiente, delle innovazioni in corso di cui alla “Relazione Paesaggistica” allegata al progetto RFI e della riduzione delle aree trasformabili, già pianificate nel PUC vigente, non riproposte nel presente documento di Variante.

1. Strumento urbanistico vigente

Lo strumento urbanistico vigente, approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Avellino n.01 del 22.03.2010 pubblicato sul BURC n.34 del 03.05.2010, e successivamente programmato per la triennalità 2011-2013 con Atti di Programmazione degli Interventi approvati con delibera di C.C. n.48 12.09.2011, ha disegnato l'assetto urbano e territoriale di Ariano Irpino individuando, nella città storica, comunemente definita come Zona A, il luogo della identità ariane da tutelare e riqualificare nel corso del tempo. Il paesaggio costruito, in gran parte consolidato, oltre la città storica, sia per la parte residenziale sia per la parte produttiva, terziaria, turistica, è stata individuato, nel Piano vigente, nell'ottica di un sostanziale riordino territoriale al fine di restituire al paesaggio costruito una forma urbana e periurbana in linea con le esigenze nel nostro tempo.

Con delib. C.C. n.62 del 04.10.2017, avente ad oggetto *“Asse ferroviario Napoli-Bari. Raddoppio della tratta Apice-Orsara – recepimento vigente strumento urbanistico generale PUC dell’opera strategica di interesse statale. Espressione del parere di competenza sul progetto definitivo I Lotto funzionale Apice- Stazione Hirpinia”*, è stato deliberato di recepire nel predetto PUC l’opera strategica in oggetto, classificandola come Zona *“F8 – opera strategica di interesse statale”*, al fine di individuare sul PUC le aree impegnate e le relative fasce di rispetto e confermare le misure di salvaguardia già adottate in osservanza di quanto disposto al comma 7 dell’art.165 del D.Lgs. n.163/2006, come meglio riportato negli elaborati di seguito elencati, predisposti dell’Area Tecnica - Servizio Pianificazione Urbanistica:

- Relazione illustrativa;
- tav. 34P1c – 35P1d – 38P1g – Zonizzazione;
- tav. 50P4y – 51P4z – Carta dei vincoli;
- elab. 02 F2 – Norme tecniche di Attuazione: art.35bis – Zona F8 – Opera strategica di interesse statale:

“La Zona F8 riguarda l’opera di interesse statale denominata “Asse Ferroviario Napoli-Bari, raddoppio tratta Apice-Orsara”, di cui al progetto preliminare approvato con Ordinanza n.27/2016 del Commissario per la realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria Napoli-Bari e Catania-Palermo-Messina di cui al programma infrastrutture strategiche, previsto dalla Legge 21 dicembre 2001 n. 443. La predetta zona comprende l’intera configurazione progettuale ricadente sul territorio di Ariano Irpino, come da progetto preliminare approvato con la predetta Ordinanza n. 27/2016, omnicomprensiva di tutte le aree assoggettate a vincolo preordinato all’esproprio ai sensi dell’art.1 della legge 11 novembre 2014, n.164 e s.m.i. e per gli effetti dell’articolo 165 del decreto legislativo n.163/2006 e s.m.i. e dell’articolo 10 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n.327, e s.m.i. . Ai sensi dell’art. 165, comma 7, del D.Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., nell’ambito del corridoio individuato con l’approvazione del progetto ai fini urbanistici e delle aree comunque impegnate dal progetto stesso non potranno essere rilasciati permessi di costruire né altri titoli abilitativi in assenza dell’attestazione, da parte del soggetto aggiudicatore, della compatibilità tecnica dell’intervento edilizio da autorizzare con l’infrastruttura ferroviaria, come da prescrizioni della società RFI contenute nella nota acquisita al protocollo del Comune di Ariano Irpino al n. 32148 del 29.12.2016. Nella predetta zona potranno essere realizzate esclusivamente le opere previste dal progetto per la realizzazione dell’infrastruttura strategica di cui innanzi. Inoltre potranno essere realizzati, previa approvazione del soggetto aggiudicatore, manufatti edilizi applicando gli indici ed i parametri urbanistici della Zona EO di cui all’art.24 delle presenti Norme di Attuazione”.

Tanto innanzi riepilogato per le aree interessate dalla Stazione Hirpinia, e sempre con riferimento al PUC vigente, si precisa quanto segue:

- i nuclei insediati (oltre venti frazioni) costituiscono “atolli” infrastrutturali disseminati sia nel versante est sia nel versante ovest della dorsale urbana e ospitano circa la metà della residenza ariane. Le emergenze archeologiche di località *La Starza* ed *Aecum Tuticum* caratterizzano l’altopiano ariane, completato da presenze di architettura rurale che restituiscono la cifra identitaria del Comune;
- l’insediamento industriale (post terremoto) sull’altopiano di *Camporeale* è stato individuato per un rafforzamento delle attività produttive e della ricerca, stante la presenza della Biogem e delle attività connesse;
- l’ambito ufitano di località *Fiumarelle*, a confine con *Grottaminarda*, è stato interessato da una programmazione

nazionale per l'insediamento della Stazione Hirpinia che rappresenta una importante opportunità di sviluppo per il territorio ariane che induce a migliori riflessioni per il riordino e lo sviluppo della realtà ariane e delle comunità gravitanti nell'area allargata della città ufutana e ariane.

Il PUC vigente, dopo oltre un decennio, registra una mancata attuazione di ampie parti in cui si distribuisce l'offerta delle aree fabbricabili, trasformabili per residenze, sia a carattere privato sia a carattere pubblico, che al momento risultano ancora allo stato di ruralità quantunque nella sfera urbana. Le ragioni della mancata attuazione sono da ricercarsi, tra l'altro, nella stagnazione demografica e nella inerzia del mercato, dovuta ad un'onda lunga della crisi globale innescata a partire dagli anni 2008-2010.

Un primo bilancio urbanistico relativamente alle aree trasformabili non attuate porge il seguente prospetto:

TAB. 1 | Trasformabilità - Quadro sinottico

PUC vigente (2010)				Variante 2023 - fase preliminare		Differenza	
art. NTA	ZTO	Descrizione	ST (mq)	Abiti di trasformazione	ST (mq)	mq	%
10	A	Centro Antico	188327	Ambito di valore storico da conservare e valorizzare	321410	11826	4%
11	A1	Centro Storico	121257				
Totale Zone A			309584				
12	B1	Riqualificazione del centro urbano consolidato	1266238	Ambito urbano consolidato	1279152	12914	1%
13	B2	Completamento denso del tessuto moderno	706998	Ambito urbano e periurbano in evoluzione	729611	22613	3%
14	B3	Completamento rado del tessuto marginale periurbano	2385438	Ambito marginale - trasformabilità urbanistica di nuove sostenibilità	2288754	-96684	-4%
15	C1	Espansione residenziale	81104	Ambito di espansione	23437	-197140	-89%
16	Cp	Espansione residenziale pubblica	139473				
Totale Zone C			220577				
20	T	Turistica residenziale	153357	Ambito turistico - residenziale	154058	701	0%
21	T1	Turistica alberghiera	52146	Ambito turistico - alberghiero	53175	1029	2%
23	D	Produttiva consolidata (PIP Camporeale)	1055851	Ambito produttivo	923663	-132188	-13%
29	F1	Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico	521627	Attrezzature pubbliche	517953	-3674	-1%
30	F2	Attrezzature di interesse territoriale	184289	Attrezzature di interesse territoriale	148135	-36154	-20%
31	F3	Attrezzature religiose (L.R. 5/3/1990 n°9)	31458	Attrezzature religiose	31458	0	0%
32	F4	Attrezzature private di interesse collettivo	154384	Attrezzature private di interesse collettivo	169422	15038	10%
33	F5	Attrezzature cimiteriali	43915	Attrezzature cimiteriali	43915	0	0%
34	F6	Attrezzature ecoambientali (depuratori, serbatoi, antenne, ecc.)	169899	Attrezzature ecoambientali e tecnologiche	165553	-4346	-3%
35	F7	Attrezzature fieristiche e terziarie	751750	Attrezzature fieristiche e terziarie	625005	-126745	-17%
Totale zone trasformabili del piano vigente (PUC 2010)			8007511	Totale zone trasformabili Variante PUC	7474701	-532810	-7%
Zona F8 - Opera strategica di interesse statale (recepita nel PUC con delibera di C.C. n.62 del 04.10.2017)			611378	Piattaforma logistica	2621690	--	--
Totale zone trasformabili della variante al PUC 2023					10096391	--	--

Le aree già pianificate dal Puc vigente e non trasformate, al netto dell'ambito logistico, sono state recuperate alla destinazione rurale periurbana per corrispondenti mq 532.810 pari a **53 Ha circa**, secondo l'orientamento condiviso del **minor consumo di suolo**.

2. Motivi della Variante al PUC

Con delibera di C.C. n.15 del 10.03.2022 sono stati approvati i lineamenti strategici per la redazione della "Variante al vigente PUC – Agenda urbana 2030".

Di seguito si riportano, in sintesi, i capisaldi della programmazione urbanistica: 1) Rigenerazione urbana; 2) Mobilità urbana sostenibile e interconnessione; 3) Valorizzazione e tutela delle aree adiacenti alla stazione Hirpinia con la individuazione di una riserva di territorio da destinare alle future espansioni della logistica e, comunque, da non destinare a funzioni residenziali; 4) Ottimizzazione energetica; 5) Accessibilità; 6) Riqualficazione agricola; 7) Forestazione urbana.

Per migliore intelligenza si riporta anche l'approvazione degli emendamenti n.1 e n.2:

n.1 *"Particolare attenzione andrà rivolta alla valorizzazione delle aree poste nella zona nord-est di Ariano, in direzione Puglia, per le quali andranno previsti e migliorati collegamenti viari con la Stazione Hirpinia e le opere e infrastrutture a realizzarsi intorno ad essa. Il tutto coerentemente con il progetto, sostenuto e perseguito dalla Città di Ariano, di Area Vasta, estesa a tutti i 28 Comuni del Varianese e finalizzata a coinvolgere tali Comuni e le zone della Città ad essi adiacenti, oggi interessati da un continuo e progressivo spopolamento, nel complessivo progetto di sviluppo che andrà innescato intorno all'infrastruttura ferroviaria. In tale ottica sarà prioritario approntare un collegamento viario veloce tra la zona industriale - Area PIP di Camporeale e la Stazione Hirpinia. Lo Sviluppo di un territorio passa infatti anche attraverso l'ammodernamento della Rete Stradale con l'obiettivo di accorciare i tempi di percorrenza ma soprattutto, in un'ottica di eco-sostenibilità, di garantire la sicurezza degli automobilisti e di non consumare e sottrarre ulteriori terreni agricoli altamente produttivi. In quest'ottica bisogna prevedere, in linea di massima, interventi di Ristrutturazione e Miglioramenti di opere già esistenti, senza nuovi tracciati di grande impatto. Ponendo al Centro di questo nuovo Sistema viario la Stazione Hirpinia ed il PIP di Camporeale possiamo ipotizzare infrastrutture di collegamento verso le aree PIP dei Comuni di Montaguto e Greci sulla SS90 e verso i Comuni di Montecalvo e Casalbore, attraverso il potenziamento della SS90 bis. Prevedere un collegamento fondamentale con l'Area PIP di Vallata e quindi con il casello Autostradale di Vallata che porta Camporeale al Centro di un sistema viario che collega la Puglia ed il Sannio come è stato in passato per Aequum Tuticum. Questa è l'occasione propizia per una rivisitazione del Progetto del tratto stradale Manna- Cardito, che resta un'opera imprescindibile (soprattutto in mancanza di valide alternative) ma per la quale occorre probabilmente rivedere il tracciato al fine di evitare opere altamente impattanti ed inutilmente costose ed anche al fine di bypassare la zona nevralgica di Cardito e sboccare sulla Variante SS 90."*

n.2 *"Attraverso l'opportuna pianificazione andranno favoriti il recupero, ristrutturazione e/o ricostruzione in sito delle migliaia di vani abbandonati e inutilizzati, ridotti a ruderi a causa dei vari eventi calamitosi, previa attivazione di una procedura di censimento di tutti gli immobili in questione, con possibilità per l'Ente di sollecitare l'attuazione delle previsioni di piano ed in mancanza attivare i poteri sostitutivi. Il tessuto urbano rigenerato e ristrutturato aumenterebbe l'attrattività del Centro Storico, ne esalterebbe la ricettività e potrebbe favorire l'insediamento, di piccole strutture ricettive, studi professionali, uffici di rappresentanza e operative delle imprese produttive ed edili."*

Di seguito si riporta la relazione posta a base della deliberazione, al fine di consentire una migliore lettura delle direttive da sviluppare nella Variante urbanistica che dovrà evidenziare, tra l'altro, le opportunità di sviluppo della città moderna in chiave sostenibile attraverso la valorizzazione del nodo nevralgico della Stazione Hirpinia nonché la tutela del patrimonio storico culturale ed archeologico, anche mediante la creazione di un distretto turistico orientato al recupero e alla valorizzazione delle cultura ariane. Di seguito si trascrive l'Agenda:

"Agenda urbana: Ariano 2030

La storia delle scelte urbanistiche che hanno segnato le vicende della città di Ariano Irpino è stata, per decenni, caratterizzata da una costante impostazione espansionistica, esclusivamente edilizia. Il Programma di Fabbricazione, risalente al 1968, è stato per molti anni l'unico strumento regolatore del territorio comunale; nel corso degli anni, ed in particolare a seguito del sisma del 1980, sono emerse alcune evidenti problematiche ed inadeguatezze normative relativamente al suddetto PdF, che hanno generato evidenti conseguenze sul territorio.

La città si è sviluppata in prevalenza lungo l'arteria principale di collegamento che, nel corso del tempo si è congestionata a causa del consistente flusso veicolare. La conurbazione si è espansa a ragnatela sul territorio, concretizzandosi in uno "sprawl edilizio" dal

quale sono scaturiti una serie di effetti negativi per il paesaggio, sia sul piano paesaggistico sia dell'inquinamento e della sicurezza. Inoltre la progressiva ruralizzazione delle residenze, ha determinato delle limitazioni sulla dinamicità economica, sociale e culturale della città, oltre che un notevole consumo di suolo.

Le conseguenze di tali scelte adottate hanno, poi, concorso ad un progressivo spopolamento ed abbandono della città storica in cui che per secoli è stata fulcro di cultura e storia, diventando un importante punto di riferimento e di aggregazione di un territorio vasto, che si estende oltre i confini comunali.

Il tessuto urbano e periurbano sia del centro sia delle frazioni configuratosi nel tempo in forza anche di espedienti progettuali, (tipo gli impianti produttivi in zona agricola edificati con il rapporto di copertura di 1/8 della superficie...) restituisce un paesaggio costruito indistinto, urbanisticamente fragile, solo in parte rilegittimato dalle ricognizioni del PUC 2010 vigente, che ha recuperato alla funzione urbana decenni di libere iniziative.

È necessario rigenerare la Pianificazione ricognitiva ed omologante del 2010 mediante un nuovo approccio di governance finalizzato al potenziamento della città pubblica, della comunità ariane, degli obiettivi condivisi dal corpo sociale.

La necessità di pervenire ad una Variante al Piano urbanistico Comunale vigente si articola su una pluralità di esigenze tecnico-urbanistiche, per la funzionalità e la gestione del Piano, e di fattori territoriali di carattere socio-economico, che saranno verosimilmente indotti dalla costruzione della stazione ferroviaria "Irpinia", con indubbi effetti per l'intero territorio ufitano.

Fermo restando quanto innanzi, la configurazione ed il rango della città ariane, in particolare sotto il profilo economico e sociale, scaturiranno anche dall'attuazione del National Recovery and Resilience Plan.

Procedendo con ordine, per quanto riguarda i profili strettamente tecnici, andrà rivisitato in parte l'impianto normativo per facilitare la gestione del Piano e l'accesso all'attuazione di esso da parte dell'utenza, non solo tecnica. Risulta opportuno rivedere l'assetto delle aree destinate a standard - non ancora attuate - al fine di pervenire ad una congrua configurazione delle stesse, evitando di incidere negativamente sulle casse dell'Ente per eventuali reiterazioni dei vincoli espropriativi. Si ritiene, inoltre, necessario rivedere parte della pregressa programmazione delle urbanizzazioni e delle opere pubbliche, nonché degli interventi privati stante qualche carenza registrata in passato in merito agli Atti di Programmazione degli Interventi API, con particolare riferimento agli assetti urbanizzativi e alla città pubblica.

Il recupero dell'intero panel delle necessità urbanistiche, come sopra indicato, è ineludibile sotto il profilo tecnico, giuridico e gestionale; ma la ragione della Variante non può essere confinata negli "angusti" ambiti strettamente tecnici, in quanto l'avvento - da più anni atteso - i cui prodromi urbanistici già si rinvergono nel PUC vigente, relativamente alla stazione e la rete ferroviaria, riverbererà una serie di conseguenze sia nell'arianese sia nell'area ufitana.

Necessita attrezzare la pianura ufitana di Santa Sofia e dintorni con una base logistica a più dimensioni: da quella fisica a quella economica a quella sociale, che produrranno nuove relazioni e interrelazioni, anche sulla scorta degli ecosistemi innovativi che agiranno nel contesto, per una nuova dimensione territoriale, al momento sconosciuta.

La grande risorsa culturale della "romanità", al momento affiorate negli insediamenti della zona a seguito di scavi archeologici, dovrà condurre alla individuazione di un Polo Archeologico (Parco Archeologico), quale elemento culturale basilare per il dialogo con la modernità e con i nuovi modelli economici che si imporranno nell'ambito ufitano.

È, quindi, opportuno che il programma urbanistico di Ariano si rinnovi nella misura in cui possa proporre, nella Variante al PUC, una multifunzionalità dell'area in questione, per accogliere l'operatività e la residenzialità per una nuova categoria sociale.

Va potenziata la rete dei servizi per il tempo libero, ospitalità, ricerca, servizi sanitari, servizi giudiziari, sport, cultura, grande distribuzione, assumendo nuovi paradigmi di dialogo tra il luogo ufitano e i neo-luoghi indotti dall'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione e delle intelligenze artificiali.

Il progetto non riguarda il 2022: bisogna avere la capacità e l'ambizione di guardare oltre, quantomeno al 2030, quando già l'altro "meta" di Zuckerberg (meta-universo), avrà raggiunto livelli non immaginabili in questo momento.

La struttura della Variante, nella misura in cui terrà conto sia del Piano vigente sia della railway station, non avrà esaurito il proprio compito, in quanto le condizioni odierne dettate dall'Europa e dall'Italia, sintetizzate dal PNRR, consentiranno di avviare ampi processi di sviluppo e di trasformazione, sia nel campo dell'energia sia nel campo della cultura, ovvero per la rigenerazione dei borghi, la sicurezza sismica del patrimonio culturale, rurale e religioso, per la digitalizzazione, per il Recovery Art e quindi il potenziamento dell'attività culturale.

In siffatto contesto programmatico sarà necessario approntare una nuova visione della città storica ariane, avviando per essa un programma di rifunzionalizzazione in linea con i mutamenti di cui sopra e sulla base di una visione che non sia assolutamente ancorata all'oggi, ma che sia proiettata verso i decenni futuri.

È necessario dare senso a questa "utopia locale", in quanto tale perseguibile solo sulla base di precise precondizioni di cui la programmazione urbanistica è quella prodromica.

Recuperare, alla luce delle condizioni di cui innanzi, una nuova configurazione di arti, mestieri, cultura, tradizioni, digitalizzazione nei luoghi della città storica, condurrà ad una diversa idea di territorio attivo, laddove l'agire umano (pensiero) e le modalità innovative (digitalizzazione), consentiranno una più ampia rigenerazione e riqualificazione del paesaggio aperto ariane, oggi fortemente antropizzato, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Riqualificare il paesaggio per il recupero della qualità, per la tradizione enogastronomica e delle sue specificità, sarà ulteriormente dalla valorizzazione attiva delle preesistenze archeologiche.

La interazione tra il luogo nuovo dell'Ariano irpino, destinata alla modernità del fare socio-economico e relazionale, con la riqualificazione della città storica e con la valorizzazione del paesaggio aperto (agronomico-naturalistico-archeologico) dovrà raccordarsi con una visione e una nuova programmazione del Recovery Plan in tema di rinnovabili, per il cui incremento, ognuno in Europa, dovrà fare la propria parte per abbandonare l'energia da fonte fossile.

Pertanto, alla luce di quanto innanzi premesso, di seguito sono state sinteticamente dettagliate le azioni necessarie per dare senso compiuto programmazione urbanistica comunale, che va sotto il nome di Variante, ma che è finalizzata a concretizzare una pluralità di obiettivi strategici.

Linee di orientamento ed obiettivi della Variante al PUC

La Variante al PUC deve essere concepita tenendo conto delle seguenti direttrici:

- Tutela del territorio vallivo e contenimento della edificazione;
- Potenziamento della rete stradale di connessione tra la città e la valle e rafforzamento della rete infrastrutturale al fine di garantire l'efficienza degli spostamenti e delle interconnessioni territoriali;
- Sviluppo territoriale in linea con le specificità dei luoghi, anche tenendo conto del contesto socio-economico, con particolare riferimento agli orientamenti del PNRR, al fine di preconizzare sviluppi futuri per la città;
- Salvaguardia del territorio fluviale attraverso la valorizzazione delle tipicità paesaggistiche che caratterizzano il campo aperto e le peculiarità dell'ambiente naturale;

Questa azione primaria, va svolta in un quadro di rivisitazione dell'assetto normativo, che sottenda in maniera salda, i seguenti obiettivi:

- Facilitare la gestione del Piano attraverso un accesso agevole alla sua realizzazione da parte dell'utenza privata e pubblica, con particolare riguardo alla redazione dei PUA, al contenimento delle espansioni lungo le creste collinari, la verifica dell'attuabilità di previsioni urbanistiche del Piano vigente ed il consolidamento ordinato dei nuclei rurali;
- Rivisitare l'assetto delle aree destinate a standard non ancora attuate ed inserire previsioni che promuovano la realizzazione sul territorio agricolo di insediamenti di consorzi o cooperative, incubatori per la trasformazione, valorizzazione dei prodotti agricoli per il potenziamento del commercio;
- Rivalutare le esigenze abitative con conseguente revisione delle zone B e C soggette a Piano Particolareggiato, soprattutto in riferimento alle altezze sproporzionate, consentite nelle zone A e B1;
- Indirizzare la stesura del documento di revisione, di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, come valore fondamentale della Variante al PUC; revisionare gli indici urbanistici e valorizzare il patrimonio esistente, in linea con gli obiettivi governativi che mirano ad incentivare il recupero ed il miglioramento estetico delle facciate (Bonus facciate L. 2019) riqualificazione energetica dei fabbricati residenziali (Super Bonus 2020) e miglioramento, anche con demolizione e ricostruzione dei fabbricati (Sisma Bonus 2020).

Revisionare il Piano Energetico e programmare l'implementazione delle fonti energetiche alternative in rapporto al paesaggio rurale e urbano. Gli obiettivi del PNRR, connessi alla transizione ecologica, impongono la necessità di valutare l'impatto paesaggistico di eventuali programmazioni, nel rispetto della vocazione rurale e delle scelte socio-culturali del territorio ariano.

Secondo quanto precedentemente definito, la programmazione urbanistica orienterà lo sviluppo sostenibile attraverso l'azione combinata dei seguenti obiettivi:

- 1) **Rigenerazione urbana**
- 2) **Mobilità urbana sostenibile e interconnessione**
- 3) **Valorizzazione aree adiacenti alla stazione Hirpinia**
- 4) **Ottimizzazione energetica**
- 5) **Accessibilità**
- 6) **Riqualificazione agricola**
- 7) **Forestazione urbana**

1) Rigenerazione urbana

La finalità è quella di trasformare la realtà urbana che conosciamo in una realtà inclusiva, sicura, flessibile e un passaggio che sottende l'evoluzione dalla città moderna a quella sostenibile.

Il potenziale per compiere progressi tangibili verso un futuro sostenibile inizia con l'efficienza energetica: nelle nostre case e nei luoghi in cui lavoriamo e giochiamo, nel modo in cui ci spostiamo e nelle reti idriche su cui facciamo affidamento. Il valore dell'efficienza energetica è sottolineato dalla sua capacità di soddisfare il nostro fabbisogno energetico senza dover ampliare l'approvvigionamento energetico. Significa implementare soluzioni e dare priorità alle azioni nel punto finale del consumo, ovvero negli edifici, negli strumenti, nei prodotti e nei macchinari, senza aggiungere ulteriore stress alle infrastrutture energetiche.

Con una visione sempre più in chiave smart delle città, la Variante al Piano di Ariano Irpino si prospetta come un punto di forza per ambire al processo di riqualificazione del suolo, non solo attraverso la mobilità sostenibile, ma anche attraverso la riconversione

della struttura urbana per la transizione ecologica: contenimento degli insediamenti delle aree periferiche e valorizzazione delle aree adibite storicamente alla residenza, attraverso l'ubicazione di strutture di supporto.

La "città intelligente", economicamente sostenibile ed energeticamente autosufficiente ma, allo stesso tempo, anche attenta alla qualità della vita e ai fabbisogni dei propri cittadini attraverso l'utilizzo di innovazione e digitalizzazione, stabilisce un modello programmatico-progettuale all'interno del quale elementi come rigenerazione urbana, riqualificazione territoriale e smart mobility rappresentano la chiave di volta per l'aumento del benessere della collettività mediante servizi più mirati e immediati e fruibili.

2) Mobilità urbana sostenibile e interconnessione

Coerentemente con gli orientamenti del PNRR, l'attenzione viene posta sul sistema dei trasporti ferroviari di merci e passeggeri per garantire spostamenti efficienti e sostenibili per aumentare la capacità e la connettività.

La Commissione europea ha indicato come punto di forza il raddoppio del traffico ferroviario ad alta velocità entro il 2030, triplicandolo entro il 2050. Inoltre, entro il 2030 il trasporto intermodale su rotaia e su vie navigabili interne dovrà essere in grado di competere in condizioni di parità con il trasporto esclusivamente su strada.

Coerentemente con gli obiettivi del PNRR per mobilità e trasporti, gli obiettivi si possono riassumere come segue:

- sviluppo dell'alta velocità e velocizzazione della rete ferroviaria per passeggeri e merci;
- completamento dei corridoi ferroviari TEN-T;
- completamento delle tratte di valico;
- potenziamento dei nodi, delle direttrici ferroviarie e delle reti regionali;
- riduzione del gap infrastrutturale Nord-Sud.

Il Mezzogiorno costituisce una priorità per il Governo e per il PNRR.

Infatti, questo prevede che il 47% dei fondi sia destinato a progetti a favore del sud d'Italia.

Nello specifico il progetto che riguarda il Sud Italia prevede un rafforzamento della rete ferroviaria, individuata come prioritaria in ambito nazionale, AV/AC Napoli-Bari, avente come obiettivi la velocizzazione del collegamento attuale ed il miglioramento dell'accessibilità, nelle aree attraversate, al servizio sia nazionale di lunga percorrenza (velocità dell'ordine di 200 Km/h) sia regionale, ed al servizio di trasporto merci.

Questo progetto costituisce un punto del programma europeo TEN-T per i trasporti sostenibili, che mira al trasferimento su ferro del traffico merci attualmente su gomma (con un incremento del 50% entro il 2050) e al collegamento tra porti marittimi e ferrovie, per ridurre le emissioni in atmosfera, prodotte dai trasporti.

La sfida principale è quella di connettere gli assi ferroviari ad alta velocità con la rete regionale e locale e di mettere in sicurezza l'intera rete ferroviaria con l'obiettivo di favorire la transizione ecologica, con la decarbonizzazione e la riduzione delle emissioni di CO₂ - principale gas ad effetto serra - e garantire il miglioramento della qualità della vita, migliorando la filiera della salute.

La costruzione della linea di Alta Velocità Capacità Napoli-Bari prevede il raddoppio in variante del tracciato esistente, per aumentare la capacità di traffico della linea e la velocità dei collegamenti: variante Cannello-Napoli per integrazione con la linea AV/AC, raddoppio e velocizzazione Cannello-Frasso Telesino-Benevento, raddoppio in variante Apice-Orsara, raddoppio Orsara-Bovino, raddoppio Cervaro-Bovino, bretella di Foggia, Nodo di Bari - Variante Bari Sud (Bari Centrale - Bari Torre a Mare).

In particolare la tratta Apice-Hirpinia prevede una sezione lunga 18,7 chilometri tra le città di Benevento e Avellino, con la costruzione della stazione di Hirpinia, nonché la realizzazione del raccordo incrocio Melito - Ariano Irpino e strada a scorrimento veloce Stazione Hirpinia - Contursi - Lioni - Grottaminarda - Savignano Irpino - Termoli.

Il territorio di Ariano Irpino è interessato dal passaggio della linea dell'alta capacità/velocità attraverso i seguenti interventi:

realizzazione della Stazione Hirpinia e le opere connesse: parcheggi, viabilità di servizio, nuova viabilità di collegamento della stazione con la strada statale SS90 variante Manna - Tre Torri;

il tracciato della tratta Hirpinia - Orsara di circa 27 km che si sviluppa in gran parte in galleria che partendo dalla stazione Hirpinia attraversa il territorio comunale da nord a sud lungo il versante est del comune.

L'evento si inserisce in un contesto ad alto valore paesaggistico, naturalistico e archeologico. Il progetto va a delineare un nuovo volto della città moderna, in cui attrezzature sostenibili e servizi alla persona, si inseriscono in un più ampio programma di sviluppo del territorio, che prevede un sempre più importante approccio all'architettura moderna.

3) Valorizzazione aree adiacenti alla stazione Hirpinia

La stazione Hirpinia rappresenta un'opportunità di sviluppo di una vasta area della Campania che per carenze infrastrutturali e perifericità geografica ha registrato negli ultimi anni un forte spopolamento. La stazione sorgerà nel territorio di Ariano Irpino, in un'area adiacente ai comuni di Grottaminarda, Flumeri e Melito Irpino, in cui convergono già la Napoli-Bari e la Bretella Valle Ufita che collega lo svincolo di Frigento con la Valle Ufita (zona ZES), che consente il collegamento dei comuni della Baronia e dell'Arianese con l'asse principale Lioni-Grottaminarda. La creazione di otto Zone Economiche Speciali rappresenta la possibilità di rispondere al drammatico deficit di capacità di esportazione del Sud. La realizzazione di questa cerniera intermodale in Valle Ufita impone di investire su un programma che parta dalla pianificazione urbanistica dell'intera area interessata, con il conseguente sviluppo in termini di sostenibilità.

4) Ottimizzazione energetica: rapporto fra struttura urbana ed energia

La natura e la disponibilità delle risorse energetiche influenzano la struttura spaziale della città.

I modelli di uso del suolo e l'ambiente costruito interagiscono con il sistema energetico in due importanti modi: in primo luogo determinano la domanda di energia; in secondo luogo la struttura spaziale influenza i bisogni energetici di una serie di attività in special modo trasporti e riscaldamento.

In particolare, per la Città di Ariano Irpino si auspicano modelli abitativi con annessi servizi, in accordo con le transizioni energetiche.

Per quanto attiene al settore residenziale, la residenza urbana in quanto tale è formata da unità plurifamiliari di piccolo e medio taglio e da una moltitudine di unità unifamiliari extraurbane. Tale struttura spaziale è un importante determinante della fattibilità di futuri sistemi alternativi per l'approvvigionamento energetico e la distribuzione, come impianti di cogenerazione o sistemi di sfruttamento di fonti di energia che prevedano particolari requisiti in termini di densità, layout e orientamento.

Gli edifici rappresentano più di un terzo dell'energia e metà dell'elettricità utilizzata a livello globale. Sono inoltre responsabili di circa un terzo delle emissioni globali di CO₂. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, le emissioni dirette e indirette dell'elettricità e del calore commerciale utilizzati negli edifici sono salite, ma esistono nuove tecnologie che aprono opportunità per operazioni di edifici intelligenti.

Ma non basta avere edifici intelligenti, bisogna puntare sulla formazione e soprattutto riconversione dei quartieri in eco quartieri, progettati e sviluppati secondo i principi della sostenibilità, dell'efficienza energetica e della qualità della vita garantendo ai cittadini il massimo comfort possibile.

Tra i principali "ingredienti" che fanno di un'area urbana un eco-quartiere ci sono:

- risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili;
- materiali sostenibili e naturali per la costruzione degli edifici;
- riduzione del consumo di suolo e valorizzazione delle aree verdi;
- minor consumo idrico e attenta gestione dell'acqua (ad esempio con sistemi di recupero e riuso dell'acqua piovana e miglioramento delle reti esistenti);
- mobilità sostenibile;
- migliore gestione dei rifiuti (praticando anche riuso e riciclo);
- riduzione della emissione di inquinanti;
- aumento della qualità della vita, favorendo anche la socializzazione.

In campo aperto, invece, è possibile immaginare l'espansione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, pilastro della green economy, e uno dei principali strumenti per la decarbonizzazione del sistema energetico, ma può anche rappresentare un formidabile strumento per promuovere la democrazia energetica, cioè il diritto di ogni comunità all'accesso all'energia.

5) Accessibilità

Nella progettazione urbanistica è più conveniente costruire pensando che le città, gli edifici e le infrastrutture debbano essere accessibili a tutti, piuttosto che procrastinarne la modifica nel tempo. Un tema fondamentale, ai fini di una nuova programmazione urbanistica, è dunque quello relativo all'eliminazione delle barriere architettoniche, ambientali e sociali al fine di promuovere l'integrazione delle persone secondo i criteri dell'Universal Design. La "progettazione universale" o "Universal design" (Legge n. 41/1986) indica la progettazione (e realizzazione) di prodotti, ambienti e servizi che siano completamente e agevolmente utilizzabili da tutte le persone, comprese quelle con disabilità, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate, mentre per "accomodamento ragionevole" si intende la capacità di un prodotto, un ambiente o un servizio ad essere facilmente e velocemente adattato all'uso (o meglio alla fruizione) di persone con disabilità.

Il concetto allargato di "barriera", che riguarda non soltanto gli impedimenti e le limitazioni motorie, ma anche le difficoltà sensoriali di tipo uditivo e visivo, consente un ulteriore ampliamento del tema, finalizzato a considerare la necessità di realizzare interventi più articolati, anche riguardanti segnali luminosi e acustici, tasti in rilievo con simboli in Braille ai semafori, barre a rilievo su pavimenti e scale per l'indicazione dei percorsi.

La tutela, pertanto – anche in questo caso con i necessari adattamenti, vale a dire con l'intelligente apprezzamento delle diversità delle situazioni e delle opere richieste – si deve estendere dai luoghi pubblici e dall'ambiente urbano ai luoghi privati e aperti al pubblico, a tutte le istituzioni scolastiche e agli ambienti di lavoro, ai luoghi religiosi, alle proprietà private, comuni e condominiali, e in generale alla casa e agli alloggi, indipendentemente dal regime giuridico dell'eventuale diritto di godimento.

Nella stessa prospettiva concettuale, il diritto alla mobilità e alla protezione dell'incolumità non può che comprendere la facilitazione in ogni situazione.

6) Riqualificazione agricola

*L'agricoltura è il primo settore del territorio e in merito all'importanza che esso ha nella Provincia di Avellino, e in particolare nel Comune di Ariano Irpino, occorre con urgenza mettere in campo azioni atte a definire la rigenerazione agricola dei suoli. La bonifica di siti contaminati e delle reti idrica e fognaria riveste un **ruolo strategico** nella pianificazione territoriale locale, in quanto consente di recuperare aree compromesse da fenomeni di contaminazione, potenziali rischi per l'ambiente e la salute dell'uomo, e costituisce un'importante occasione per la riqualificazione dell'intero territorio.*

Il fine è quello di salvaguardare l'ambiente e la salute, restituendo le aree al loro uso pregresso o differente, anche con l'introduzione di vincoli o limitazioni d'uso, per un nuovo obiettivo di agricoltura nel rispetto delle risorse naturali. La riqualificazione agricola implica

un forte intreccio di tematiche ambientali, economiche e normative, che condizionano notevolmente la sostenibilità degli interventi e conseguentemente la loro attuazione.

Considerata la natura dei terreni ricchi di acque sotterranee e superficiali, da cui derivano i numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico, buona parte del territorio comunale è sottoposta a vincolo idrogeologico.

7) Forestazione urbana

L'idea di riordinare la struttura della città, orientando la progettazione urbanistica alla creazione di spazi verdi, pone al centro la riforestazione urbana attraverso la piantumazione di alberi per realizzare aree in cui il cittadino possa dedicarsi allo sport e allo svago, anche contrastando la sedentarietà e tutte le conseguenze connesse ad essa.

La progettazione di spazi dominati da alberi e arbusti porterebbe il cittadino a ritrovare un contatto con la natura e contribuirebbe al bilancio energetico della città, attraverso il raffreddamento e la pulizia dell'aria, oltre alla diminuzione di CO2.

La qualità della città, in definitiva, non è costituita solo dalla quantità delle dotazioni - infrastrutture e servizi - presenti sul territorio comunale, ma anche dai progetti in esso localizzati e dalle relazioni istituite fra la città materiale e chi vive la città.

Un progetto di forestazione rappresenta il primo fondamentale aspetto da individuare per interconnettere il cittadino con la natura, per aumentare la qualità della vita contrastando i ritmi frenetici. Aumentare la componente naturale nell'area urbana risulta ad oggi il modo più efficace e interessante per "pulire" - per quanto possibile - l'aria che si respira, dalle polveri sottili.

Le aree verdi, soprattutto se alberate, possono infatti fornire numerosi benefici, quali la connettività ecologica, la captazione del carbonio, la cattura delle polveri sottili. L'assorbimento della CO2 varia rispetto alle condizioni ambientali e in funzione alle caratteristiche della specie arborea. Le piantumazioni nelle aree urbane devono essere opportunamente scelte in base alle peculiarità del territorio nelle quali vengono implementate.

La Variante al Piano deve essere orientata a questo nuovo modo di vedere il sistema urbano, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi di transizione ecologica in cui si rende necessaria l'efficienza, la sostenibilità e il contenimento delle conseguenze negative per l'ecosistema.

Conclusioni

L'Agenda 2030 per il Comune di Ariano Irpino definisce le strategie per un modello urbano in linea con gli obiettivi di sviluppo del PNRR, al fine di promuovere una maggiore connessione sociale, anche nell'ottica delle nuove esigenze del cittadino.

La Variante al PUC di Ariano Irpino, sintesi tra tradizione e innovazione, mette in luce nuove opportunità di sviluppo per la delimitazione della città moderna sostenibile, attraverso la valorizzazione del nodo nevralgico della stazione Hirpinia e la tutela del patrimonio storico culturale ed archeologico, attraverso la creazione di un nuovo distretto turistico volto al recupero e alla valorizzazione della materia storica originale".

Il processo di sviluppo originato dalla Stazione Hirpinia è uno dei motivi principali per addivenire ad una migliore e diversa conformazione dei suoli del territorio ariano in termini di trasformabilità; in effetti, a distanza di oltre dieci anni dall'approvazione del PUC, è emersa una difficoltà di gestione da parte dell'Ente nella misura in cui il Consiglio Comunale non si è occupato della programmazione della triennalità successiva degli API a meno di qualche proroga della prima triennalità. Di conseguenza, la richiesta di nuove abitazioni per il mercato ha avuto un forte rallentamento in presenza di una economia recessiva, acuita dalle vicende sanitarie connesse al Covid-19.

Le puntualizzazioni in merito dell'attuazione del Piano formulate da parte della Provincia ed espresse nel corso dell'iter formativo di Piano, hanno appesantito il rilascio di titoli abitativi e l'attuazione del PUC, nella misura in cui si pretendevano verifiche di cui al DM 1444/68 (in merito alle Zone B2 e B3).

Assenza del mercato, crisi economica incipiente, appesantimenti gestionali, carenza programmatica del C.C. in merito agli API, non hanno di certo facilitato l'intrapresa dell'attività di trasformazione; atteso che la fiscalità urbanistica relativamente alle aree fabbricabili costituisce un peso per i proprietari dei suoli edificabili, pianificati ma non trasformati e verosimilmente non trasformabili nell'immediato.

In uno con la necessità di pervenire ad un nuovo e diverso modello di pianificazione, avente quale obiettivo prioritario l'affermazione della sostenibilità ambientale e della riqualificazione urbana e territoriale, al netto dell'ambito logistico l'orientamento della Variante, che trae origine dalle motivazioni sopra espresse, restituisce, in nome del minor consumo di suolo, alla dimensione rurale periurbana, circa 53 ettari di tessuto già pianificato e

non utilizzato.

3. Stazione Hirpinia e trasformabilità del territorio

Recentemente è stato approvato in C.C. il documento “*Agenda Ufita*”. Tale documento è stato proposto dalle Amministrazioni comunali di cui all’area allargata della “città arianeese” e “città dell’Ufita” ed ha ad oggetto lo sviluppo socio-economico del territorio. Le tematiche che compongono il documento riguardano problematiche di ordine generale (stato di emergenza idrica; Lioni- Grottaminarda; industria italiana autobus; Master Plan aree interne; stazione logistica; ZES). Al riguardo, il riconoscimento di un’area ZES consente alle imprese che intendono insediarsi, o sono già insediate, di beneficiare di particolari agevolazioni fiscali e burocratiche.

Appare evidente che il territorio si muove, in quanto la realizzazione della Stazione Hirpinia avvierà nuovi processi economici che coinvolgeranno l’intero comprensorio. Di seguito si illustrano, in breve, le caratteristiche strutturali del progetto urbanistico e i riflessi socio-economici ed ambientali dell’intera area.

L’ambito interessato dal progetto dell’ITALFER, per conto di RFI – Rete Ferroviaria Italiana, è collocato nel contesto territoriale della confluenza tra il fiume Ufita ed il torrente Fiumarella. In effetti la stazione Hirpinia si inserisce nel più ampio progetto costituito da 14 stazioni, e segna il collegamento diretto Napoli - Bari con una linea programmata, a doppio binario, di 121 km, con nove gallerie della lunghezza complessiva di 63 km, nonché 25 nuovi viadotti della lunghezza complessiva 11,7 km.

Di seguito si porge un estratto di quanto descritto nella Relazione Paesaggistica allegata al progetto:

“01: Ambito della confluenza tra Ufita e torrente Fiumarella

Si tratta di un ambito sub-pianeggiante, relativamente ampio, e dolcemente ondulato formato in corrispondenza della confluenza tra l’Ufita e il Torrente Fiumarella.

Il contesto decisamente agricolo e delimitato a grandi campi dalla vegetazione del bosco ripariale, si caratterizza ancora per il disegno dei campi aperti a ordinamento specializzato condotti a seminativo a rotazione. Relativamente modesta le sistemazioni promiscue mentre non è difficile, soprattutto in prossimità dei corsi d’acqua, notare la presenza di alberature isolate.

Nell’area tra i due corsi d’acqua il disegno degli appezzamenti coltivati assume una geometria a rettangoli stretti e lunghi, ordinati a pettine o spina sulla viabilità principale. L’insediamento residenziale si sviluppa per piccoli nuclei e case sparse ordinate lungo le direttrici di traffico veicolare, rare le case sul campo.

Seguendo il corso dell’Ufita, l’ambito di interesse si dispone al margine e a ridosso del promontorio sparti acque. Al paesaggio agrario si sovrappone il segno delle infrastrutture autostradali di attraversamento e connessione territoriale che in questo tratto servono un insediamento produttivo piuttosto consistente ed esteso localizzato al margine della pianura”.

AMBITI	Vicolo paesaggico (art. 136 e 142 del d.lgs 42/2004)	Intensità degli effetti	Impatto complessivo in fase di esercizio	Impatto residuo post mitigazione	AMBITI	Vicolo paesaggico (art. 136 e 142 del d.lgs 42/2004)	Intensità degli effetti	Impatto complessivo in fase di esercizio	Impatto residuo post mitigazione
AMBITO 1	D. Lgs. 42/2004 Art. 142 c.1 lett. "c" (fascia di rispetto fluviale)	bassa	basso	basso	AMBITO 1	D. Lgs. 42/2004 Art. 142 c.1 lett. "c" (fascia di rispetto fluviale)	media	medio	medio (con mitigazione)
Ambito	Grado di sensibilità	Impatto complessivo in fase di esercizio	Impatto residuo post mitigazione	AMBITI	Vicolo paesaggico (art. 136 e 142 del d.lgs 42/2004)	Intensità degli effetti	Impatto complessivo in fase di esercizio	Impatto residuo post mitigazione	
I	media	medio	basso	AMBITO 1	D. Lgs. 42/2004 Art. 142 c.1 lett. "m" (vincolo archeologico)	bassa	basso	basso	



MATRICE DI VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

VINCOLI PAESAGGISTICI (Fonti : PTCP Benevento - PTCP Avellino - SITAP)

		Intensità degli effetti		
		Basso	Media	Alta
Sensibilità del paesaggio	Bassa	Trascurabile	Bassa	Media
	Media	Bassa	Media	Elevata
	Alta	Media	Elevata	Molto Elevata

- D.Lgs. 42/2004 Art.142 c.1 lett c) Fascia di rispetto fluviale
- D.Lgs. 42/2004 Art.142 Territori coperti da foreste e da boschi (ai sensi della L.R.n.11/96 e n.5/99)
- D.Lgs. 42/2004 Art.142 lett m) già L. 1089/39 Vincolo archeologico con ubicazione certa (Flumeri)
- Interventi di mitigazione

VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI PER AMBITO

Ambito	Grado di sensibilità	Impatto complessivo in fase di esercizio	Impatto residuo post mitigazione
N° Ambito	media	basso	trascurabile

N°	AMBITI OMOGENEI
1	Ambito della confluenza tra Ufita e torrente Fiumarella
2	Fondovalle Ufita in prossimità di Melito Irpino
3	La vallata aperta dell'Ufita
4	Ambito della valle alla confluenza tra Calore e Ufita

VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SUI VINCOLI

AMBITI	Vicolo paesaggico (art. 136 e 142 del d.lgs 42/2004)	Intensità degli effetti	Impatto complessivo in fase di esercizio	Impatto residuo post mitigazione
N° Ambito	Fascia di vicolo paesaggico	media	basso	trascurabile

La scelta della realizzazione della linea AV/AC, originariamente per le sole merci e successivamente anche per i passeggeri, comporterà, nel corso degli anni a venire, una riscrittura del paesaggio urbano e territoriale dell'area di cerniera irpino-sannita-pugliese, con evidenti trasformazioni delle dimensioni sociali ed economiche dei luoghi. L'area ufitana in argomento comprende la parte ariane nonch  la zona limitrofa di Grottaminarda e di Flumeri, che introduce ai paesi della Baronia e alla vicina loc. Pila ai Piani, che rinvia alle qualit  di Frigento e Sturno. L'adiacente territorio di Melito Irpino consente, sul piano viario, di connettere, mediante potenziamento infrastrutturale la base logistica con la localit  Cardito di Ariano Irpino.

L'invaso territoriale sopra descritto è il fulcro di una più ampia area fortemente segnata dalla romanità che visse questi luoghi sia per il posizionamento geotopografico, quale cintura dei centri maggiori quali Benevento, sia per la bontà del clima: vale quale esempio emblematico Mirabella.

I rinvenimenti archeologici testimoniano la centralità di questi luoghi. La Stazione arriva qui; geograficamente nel tenimento di Ariano Irpino, ma i cui effetti si riverberano per l'intero mondo circostante. A cambiare, nel corso degli anni, sarà non solo Ariano bensì, e forse molto di più, le aree coese. Col senno di poi, un intervento del genere avrebbe dovuto registrare prodromi progettuali già nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale o Variante di esso, oppure un disegno unico, di più comuni, a guisa di Master Plan, variativo degli strumenti urbanistici da approvare ai sensi dell'art.4 della legge che approvò il PTR con Consiglio Regionale del 16/09/2008. Così non è stato. Nulla vieta che in futuro i comuni limitrofi possano agire in sintonia con il Comune di Ariano o che la Provincia possa avviare un nuovo e diverso disegno del PTCP con particolare riguardo alla stazione Hirpinia già in atto alla località Fiumarelle - Santa Sofia nel territorio di Ariano.

L'occasione della Variante al PUC vigente, già pensata per altri motivi e, comunque, "imposta" successivamente dalla L.R. 13/2022 e ss.mm.ii. relativamente alla rigenerazione urbana da implementare appunto all'interno della Variante, rappresenta l'occasione di riorganizzazione delle parti di territorio laddove incide fisicamente l'attrezzatura di RFI - stazione e base logistica: arriveranno persone e merci.

E' necessario, in questa sede di Variante, ferma restando l'opportunità di un disegno più ampio, come sopra descritto, offrire un *panel* urbanistico e paesaggistico costituito da tutti gli elementi architettonici ed infrastrutturali per consentire nuove dinamiche relazionali e gestionali, quantomeno in relazione alle esigenze conseguenti al transito di circa 350.000 unità annue, nonché all'alto numero dei convogli ferroviari giornalieri. E' opportuno dotare l'area di tutte le infrastrutture necessarie per addivenire ad una nuova dimensione territoriale in linea con le esigenze delle identità dei luoghi pel paesaggio e della modernità che incombe.

E' necessario avviare un proficuo programma di collegamenti viari e stradali sia di valore territoriale, quali il collegamento che dalla Lioni-Grottaminarda prosegue per il Faeto e poi si ricollega con Termoli (da Contursi a Termoli, ovvero il collegamento Tirreno Adriatico, attraverso le nostre zone interne, è già presente nello studio della ISTEMA del 1989 commissionato dal Ministero dello Sviluppo del Mezzogiorno dell'allora Ministro Salverino De Vito, presentato all'Università degli Studi di Salerno).

I collegamenti a scala urbana, ovvero la mobilità tra la città e l'ambito della stazione Hirpinia, è prefigurato dal potenziamento della viabilità esistente in modo da avere, come già accennato in precedenza, i collegamenti con Cardito, i collegamenti di via Torana e, sul versante est, il potenziamento della viabilità già esistente in modo da raggiungere la dorsale urbana di Ariano che muovendo oltre Fiumarelle arriva oltre Martiri (SS 90).

La revisione e l'ammodernamento del sistema viario e territoriale consentono alla futura struttura urbana, indotta dalla Stazione e dalla logistica connessa, di implementare sia le funzioni accessorie e di ricezione sia quelle culturali e museali, nonché quelle terziarie (commerciali e terziario avanzato) dello spettacolo e dello sport, del raccoglimento religioso e del riammagliamento naturalistico, a guisa di parco fluviale, con la realtà del Fiume Ufita. L'intero ambito infrastrutturale dovrà essere connotato, oltre che dalle destinazioni d'uso di cui sopra, dalla ineludibile identità del luogo: in altre parole un grande parco archeologico urbano che accoglie la modernità, dialogando anche con il passato.

Pertanto risulta chiara la necessità di rigenerare l'area a ridosso della stazione per il miglioramento della fruibilità del territorio, stante la variazione del tracciato ferroviario rispetto alla linea storica. In effetti la stazione Hirpinia, come precedentemente accennato, si colloca in una posizione baricentrica rispetto ai potenziali bacini di utenza che si collegano al territorio attraverso un nuovo asse connesso alla rete attuale.

4. Città storica

Il territorio di Ariano vanta un'origine molto antica; risulta, infatti, abitato già in epoca preistorica, precisamente nell'attuale località la Starza, sulla collina di Monte Gesso - a circa dieci chilometri a nord di Ariano - dove sono state rinvenute significative tracce di insediamenti preistorici (un villaggio di capanne risalenti al Neolitico inferiore che ne fa uno fra i più importanti complessi paleontologici italiani) che testimoniano l'importanza archeologica dell'intera area. In questa zona sono stati trovati reperti archeologici risalenti al VI millennio a.C.. La vita di questo sito si estinse intorno al 1000-900 a.C., a causa dall'avvento degli Irpini (ramo dei Sanniti) che popolarono un altopiano, a breve distanza dalla Starza, fondando la città di Aequum Tuticum, (oggi S. Eleuterio). Aequum Tuticum, durante l'Impero Romano, fu un prospero municipio con sue autonome magistrature e con edifici notevoli, come risulta dal materiale epigrafico rinvenuto sul posto.

La funzione di Aequum Tuticum, come nodo stradale e centro commerciale, venne ulteriormente potenziata dalla costruzione della via Traiana (109 d.C.), la quale collegava direttamente Benevento con l'Apulia.

Non sono certe le cause della distruzione della città: si pensa ad un forte terremoto o ad un saccheggio: tutte le reliquie furono seppellite e la città, ad un certo momento, scomparve dalla storia e poi ricomparve sullo stesso sito con il nome di S. Eleuterio.

Verso la fine del VI secolo, in seguito alle invasioni barbariche, si ebbe il crollo dell'apparato amministrativo, economico, militare del vecchio stato romano. Anche la città di Aequum Tuticum decadde e, probabilmente, la popolazione, per sfuggire ai sanguinosi massacri e per assicurarsi una maggiore sicurezza, si spostò dalla pianura ai vicini tre colli, zona ancora disabitata e incolta, ma adatta alla costruzione di edifici militari, per la sua posizione strategica tra Puglia e Campania. La nuova zona era più difendibile e appartata rispetto alle grandi vie di comunicazione prede degli eserciti invasori.

La Città sorge a 817 s.l.m. e si estende su tre colli: (per tale motivo viene chiamata Tricolle); è lambita da cinque burroni: fosso Anzani sotto il rione Sambuco; fosso Pannaro, presso il Conservatorio; le Concoline che si estende dal rione S. Domenico al piano Marino; fosso dei Vardari sotto la Valle ed infine quello della Madonna dell'Arco.

Il borgo sorse in una fase iniziale della dominazione romana quando era ancora diffuso il bilinguismo (o comunque la diglossia), come attestato dallo stesso toponimo in parte latino (aequum, ossia "pianura", "campo aperto") e in parte osco (tuticum, ovvero "pubblico", "appartenente al popolo", dalla stessa radice di touto); una tale denominazione sembrerebbe peraltro sottintendere che lo stesso sito, talvolta identificato con la leggendaria Touxion, avesse avuto notevole rilevanza sociopolitica per le popolazioni sannitiche. Touxion (o Touticon) è il nome di una leggendaria metropoli sannita, anzi, addirittura la più importante, potente e fiorente città del Sannio, riportata in molti documenti storici e mai esattamente localizzata. Secondo le fonti, Touxion viene fondata da Diomede in fuga da Troia e sbarcato sulle coste del Gargano. Pertanto nasce quasi contemporaneamente ad altre

due città diomede: Troia (FG) e Maleventum (Benevento). Aequum Tuticum rimane viva e attiva sino al tempo di Onorio (395-423 d.C.), poi distrutta, come viene distrutto tutto l'Impero Romano.

I pochi affioramenti di epoca preromana (rinvenuti esclusivamente lungo il margine settentrionale dell'area) non sembrano comunque riferibili a un luogo abitato, mentre non è da escludere l'eventuale presenza di un santuario. Ad ogni modo il vicus prese a svilupparsi in stretta correlazione ad alcune antiche strade consolari romane: la via Aemilia (avente una direttrice sud-nord), la via Minucia (con direttrice ovest-est, o sudovest-nord) e probabilmente anche una "terza via" (di cui si ignora il nome) orientata in senso nordovest-sudest. La via Aemilia è ben indicata da due cippi miliari del II secolo a.C. (rinvenuti nelle non lontane località Manna-Torre Amando e Camporeale-Santa Lucia) riportanti l'iscrizione Marcus Æmilius Lepidus; la via Minucia è attestata espressamente da autori classici del I secolo a.C. e doveva essere pressoché parallela alla via Appia, rispetto alla quale si presentava più disagiata ma anche più diretta (non si esclude che la via Minucia percorresse l'angusta valle del Cervaro, o più probabilmente la vallata del Sannoro, un affluente di sinistra del Cervaro). In quanto alla probabile "terza via", essa doveva provenire dal Sannio pentro, benché di essa si ignori, oltre al nome, anche la fase storica in cui fu costruita.

In particolare, la fondazione del vicus potrebbe ricollegarsi alle vaste assegnazioni graccane e ai connessi programmi di insediamento rurale conseguenti alla promulgazione della Lex agraria (133 a.C.), benché gli strati archeologici riferibili al II-I secolo a.C. siano comunque molto scarsi. Ad ogni modo Aequum Tuticum è citato per la prima volta (sia pur nella forma atipica Equus Tuticus) da Cicerone che, in una lettera indirizzata all'amico Attico del 50 a.C., lo descrisse come una stazione intermedia nel tragitto verso l'Apulia, segno che già nel I secolo a.C. il vicus doveva rappresentare un crocevia piuttosto rilevante.

In età adrianea, quando era possesso della gens Seppia, Aequum Tuticum costituì poi uno snodo stradale di primaria importanza, definito cardo viarum da Theodor Mommsen, in quanto il vicus divenne anche il punto d'incrocio fra la via Traiana (parzialmente sovrappostasi alla primitiva via Minucia) e la via Herculea; quest'ultima, percorrente l'Appennino in senso longitudinale, doveva invece ricalcare almeno in parte il tracciato della già citata "terza via".

Da un punto di vista amministrativo l'area di Aequum Tuticum era stata aggregata fin dal I secolo d.C. alla Regio II Apulia et Calabria, ma a partire dal IV secolo dovette passare alla Campania poiché nella versione aggiornata dell'Itinerarium Antonini il vicus è citato quale termine di tale territorio ("ubi Campania limitem habet"); ciò sarebbe comprovato anche dall'itinerarium burdigalense che pone la mansio di Aequum Magnum nel settore campano del tragitto, benché non sia del tutto da escludere che il lemma "Campania" potesse avere in tali contesti un significato puramente geografico, ossia con riferimento al versante tirrenico dell'Appennino meridionale.

Nelle immediate vicinanze del sito, riportato anche nella Tabula Peutingeriana, sono state individuate due aree sepolcrali oltre a un tratto della via Traiana. La fotografia aerea ha permesso inoltre di individuare il tracciato della via Herculea in uscita da Aequum Tuticum con direzione sud-est, mentre alcuni cippi miliari della stessa strada (reperiti in prossimità delle masserie Intonti di Ariano e San Cesareo di Zungoli) hanno consentito di confermare l'avvenuta completa latinizzazione del toponimo, che nel tardo impero era effettivamente denominato Aequum Magnum o anche semplicemente Aequum.

Gli scavi, compiuti fra il 1990 e il 2000, hanno riportato in superficie strutture murarie e testimonianze di epoca romana come ceramiche, iscrizioni, steli funerarie e monete. Il complesso più antico risulta essere una struttura termale risalente al I secolo. Il vano centrale, il frigidarium, presenta un mosaico in tessere bianche e nere. Vi si aggiungono poi una serie di ambienti disposti a schiera del II secolo (probabilmente locali adibiti a magazzino o a bottega). L'insediamento subì i danni di due eventi sismici intorno alla metà del IV secolo ma, subito dopo, una villa dotata di un ambiente decorato da un vasto mosaico policromo venne costruita al di sopra degli antichi ruderi.

Il sito, corrispondente forse al *casalis Ianiensis* citato in un antico documento, fu poi abbandonato entro il VI secolo, presumibilmente in concomitanza con le invasioni barbariche. Nel X secolo tutto ciò che ne rimane è un arco, come si deduce da un documento del 988 riportante il toponimo *ab arcu Sancti Lauteri*. Esistono tuttavia tracce di una sua rioccupazione in epoca tardo-medievale (a partire dal XII secolo), quando i basamenti delle antiche strutture romane furono inglobate in quelle di un nuovo nucleo abitato denominato Sant'Eleuterio (da non confondersi con la moderna contrada Sant'Eleuterio ubicata nei pressi), poi a sua volta decaduto. Tale toponimo, di chiara origine greco-bizantina, potrebbe essersi diffuso alla fine del IX secolo allorché le truppe di Bisanzio, provenienti dalla Puglia, occuparono per diversi anni il principato di Benevento.

Una collezione di reperti provenienti da *Aequum Tuticum* è custodita nel museo archeologico di Ariano Irpino mentre diverse decine di iscrizioni ed elementi architettonici sono raccolti in un lapidario all'interno della villa comunale di Ariano.

Medioevo (476 - 1492)

Intorno agli inizi del VI secolo d.C., a seguito del lento abbandono del luogo dove era sorta *Aequum Tuticum*, la popolazione va ad occupare un'area nuova "vuota", posta su un'altura a sud a circa 8 chilometri di distanza. Inizia quindi l'insediamento sul Tricolle, l'attuale area di Ariano, erede diretto di *Aequum Tuticum*, che, grazie alla posizione topografico-politica, diventa la principale roccaforte longobarda a diretto contatto con i domini greci della Puglia. È senz'altro in una posizione più difendibile per via della sua altura, appartato rispetto alle grandi vie di comunicazione, al riparo, perciò, dal continuo andirivieni di Goti e Bizantini. Essa è anche un'area anticamente sacra, perchè sul primo colle, ora Piano della Croce, si insediava il tempio di Giano, da cui probabilmente deriva il nome Ariano = *Ab Ara Iani* e sul secondo, l'attuale Cattedrale, si ergeva il tempio di Apollo.

Esistono altre due interpretazioni del nome Ariano. Secondo la prima il nome deriverebbe dalla presenza di un *fundus Arianus*, che a sua volta potrebbe derivare dal sacello dedicato al Dio Giano, in ciò avvalorato da numerosi rinvenimenti epigrafici. Un'altra interpretazione farebbe derivare il nome dal termine *ayrale* (luogo incolto).

Nel X sec., la città, a causa della decadenza del Principato longobardo di Benevento e alla minaccia dei bizantini, divenne la principale piazzaforte longobarda. Dopo pochi decenni, la conquista normanna abbatté sia la dominazione longobarda che quella bizantina, facendo di Ariano uno dei maggiori centri strategici del meridione.

I Normanni

Nel 1017 un gruppo di cavalieri normanni, di ritorno dalla Terra Santa, si fermò in Italia e tre anni dopo fu al servizio dei Bizantini dominatori della vicina Puglia. Il potere dei Normanni crebbe al punto che nel 1042

spodestarono i Bizantini e divennero padroni assoluti di tutta la regione. Più tardi, nel 1096, dopo aver scacciato i musulmani dalla Sicilia, gli stessi dettero origine al Regno Normanno, successivamente diviso in contee. Guglielmo, divenuto Conte della regione, divise le terre conquistate con altri undici compagni tra cui Gerardo di Bonne Herberg (Buonalbergo) cui toccò una vasta zona compresa tra Ariano e Morcone. La Contea di Ariano conosce, con il conte Gerardo e i suoi successori Ariberto e Giordano, la fase del suo massimo prestigio e potenza. Nel 1122, quale risultato della lotta tra Guglielmo duca di Puglia, alleato con Ruggero II re di Sicilia, e Giordano, conte di Ariano, Casalbore e Buonalbergo, l'esercito pugliese-siciliano costrinse quest'ultimo alla fuga. Cinque anni più tardi il figlio di Giordano, Ruggero, fu fatto prigioniero e spedito in Sicilia con la moglie; pertanto, nel corso di tali vicende, Ariano si ritrovò alle dipendenze del re di Sicilia, sotto influsso pugliese. Cancellati i Longobardi e i Bizantini dalla regione, i Normanni potenziarono il vecchio castello longobardo di Ariano, costruendo una struttura possente quadrangolare e trasformando la città in uno dei maggiori centri del loro dominio. Con i Normanni, Ariano assunse nuovamente un ruolo di primaria importanza e fu scelta come centro di un vasto territorio che comprendeva larga parte del Sannio e dell'Irpinia.

Nel suo Castello, potenziato e ingrandito, nell'estate del 1140, Ruggero II il Normanno, re delle Due Sicilie, tenne il suo primo Parlamento ed emanò la nuova costituzione *Constitutiones Regni Siciliae* nelle famose Assise di Ariano, battendo la nuova moneta d'argento, il Ducato, che durerà fino al 1860, ed i tre Follari da sostituirsi questi alle antiche Romesine. Le Assise rappresentavano una sintesi di tradizioni giuridiche diverse, ispirate al diritto romano, al Codice Giustiniano, all'Editto di Rotari, al diritto canonico, alle testimonianze bibliche e cristiane.

La struttura

Durante il periodo longobardo, la città era sotto il controllo di due potenti istituzioni, quella politica del Conte con il suo castello e quella ecclesiastica del Vescovo, incardinata nella antica Cattedrale.

Intorno a questi due punti nodali, militare e religioso, che fungevano da poli di richiamo e di riferimento per le sparse popolazioni rurali, nacque e si sviluppò l'impianto cittadino, che progressivamente si estese su tutto il tricolore (S. Bartolomeo, colle occidentale; il Calvario, colle mediano, e il Castello, colle orientale).

Dell'antico impianto, che si articolava secondo uno schema asimmetrico, tipico dei modelli urbani medioevali, è rimasto il sito originario dei due monumenti e l'intreccio stradale che segue l'andamento naturale del terreno.

La città, durante il periodo longobardo e normanno, era caratterizzata da due importanti assi di penetrazione, che costituiranno l'ossatura dell'impianto cittadino, infatti, su di essi sorsero i primi edifici a carattere rappresentativo quali: la Cattedrale e il Castello realizzati, proprio durante il periodo longobardo, il convento dei Verginiani citato in una bolla del 1197, mentre l'annessa chiesa di S. Benedetto è attestata già nel X secolo, poi anche la chiesa di S. Michele Arcangelo, databile anch'essa nel X secolo.

I due assi di penetrazione, ancora oggi esistenti, si trovano nella parte meridionale della città, sono dislocati su quote diverse e sono orientati nella direzione nord-est, sud-ovest; sono pressoché paralleli, hanno un tratto iniziale comune e seguono l'andamento dei colli.

La prima strada parte dal Conservatorio, posto nei pressi della porta della Strada, passa sotto il convento dei Verginiani, attraversa piazza Grande (oggi Piazza Duomo) e piazza Ferrara (oggi Piazza Garibaldi), per poi scendere verso il rione Guardia.

Tale strada era ed è, ancora oggi, il percorso fondamentale di attraversamento, infatti, su di essa si dislocano le chiese principali: la Cattedrale, S. Francesco Saverio, S. Michele Arcangelo, S. Andrea, S. Biagio (di cui oggi non rimane nessuna traccia), S. Agostino, S. Pietro e gli edifici più rappresentativi: palazzo vescovile, palazzo Caracciolo, palazzo Forte, palazzo Vitoli, ecc.).

L'altra strada era ed è la parallela alla precedente, collega il Conservatorio con il rione Sambuco e su di essa si affacciano edifici a carattere residenziale; le due strade in prossimità del palazzo Forte si uniscono per poi dividersi nuovamente. Il collegamento tra le due strade avviene attraverso una terza, che le interseca ortogonalmente, determinando il quartiere di S. Stefano.

All'interno di tale tessuto, la piazza Grande, sorta contemporaneamente alla Cattedrale, era la più importante, mentre quella situata al di sotto del castello, denominata Piano della Croce (per la presenza di una colonna sormontata da una croce longobarda), era secondaria, perché distante dal centro cittadino ed esterna alla murazione.

Gli Svevi

Con il matrimonio tra Enrico IV Hohenstaufen di Svevia (Germania), figlio di Federico Barbarossa, e Costanza di Sicilia, ultima erede normanna, inizia il dominio svevo nel Regno di Sicilia. Il loro figlio Federico II, inizialmente appoggiato dal papa Innocenzo III, acquista sempre più potere nel sud d'Italia al punto da minacciare l'influenza stessa del papa.

Questo passaggio è traumatico per Ariano che, rimasta fedele alla Chiesa ed in particolare a papa Innocenzo IV, viene assediata dai Saraceni di Lucera, mercenari al servizio del figlio di Federico II, il reggente Manfredi, che vuole punirla per aver accolto e assecondato l'esercito papale inviato contro di lui. Quindi Ariano subisce un assedio e viene presa e saccheggiata nel marzo 1255. Risale all'11 novembre 1262 una Bolla di Urbano IV con la quale si invitava Manfredi a comparire innanzi di lui personalmente o per mezzo di procuratori per soggiacere a ciò che era di giustizia per le accuse dei delitti commessi, tra gli altri, in primo luogo, quello "*...super destructione civitatis Arianensis quam per Saracenos fecit funditus dissipari...*" (...sulla distruzione della città di Ariano che egli fece dissolvere dalle fondamenta dai Saraceni...). In questo periodo Ariano viene anche devastata da due violenti terremoti.

Dal 1300 al 1400

Nel 1266 il regno passò agli Angioini, allorché Carlo d'Angiò, fratello del Re di Francia Luigi IX, chiamato in Italia da Papa Clemente IV, sconfisse Manfredi nell'epica battaglia di Benevento, in cui lo stesso Manfredi rimase ucciso. La conquista divenne definitiva due anni dopo quando Carlo d'Angiò sconfisse, nella battaglia di Tagliacozzo, l'ultimo discendente della famiglia Hohenstaufen, il non ancora diciottenne Corradino di Svevia, pretendente al trono del Regno di Sicilia, quale discendente diretto di Federico II.

Il 1268 vide, quindi, la scomparsa degli Svevi dalla scena politica europea e l'affermazione della dinastia angioina nel meridione d'Italia, nella persona di Carlo I d'Angiò, primo Re di Sicilia.

Il re Carlo I riedifica Ariano, ne restaura il castello ed il 26 febbraio 1269 concede al francese Enrico de Vaudemount (di Valdimonte) la Contea di Ariano e le terre di Montefusco, Padula, Laurino e Pungoli.

L'8 settembre e il 10 ottobre 1349 per forti scosse di terremoto rimangono rovinati molti edifici della città, tra cui il Convento e Chiesa di S. Francesco, riedificati poi nel 1465 da Arrigo (Inigo de Guevara), Conte di Ariano.

Iniziò poi, oltre all'opera di ricostruzione di molti edifici distrutti, l'espansione a carattere prevalentemente residenziale della zona settentrionale della città. Furono costruite, infatti, una serie di strade che partendo da piazza Duomo si diramavano verso le parti esterne, determinando i nuovi rioni di S. Nicola sul colle S. Bartolomeo (dove ancora oggi troviamo il Palazzo De Miranda e la Casa Parzanese, ex Palazzo Passero), il Ponticello (dove sorgevano la Chiesa di S. Francesco e la Chiesa del Calvario ed oggi restano il Palazzo Gambacorta, ex Bevere e la Chiesa di S. Anna), S. Paolo e la Carnale (zona sottostante alla Cattedrale chiamata così per ricordare l'eccidio del 1255).

Carlo d'Angiò e le Sacre Spine

La tradizione vuole che Carlo d'Angiò, grato alla città che si era fatta saccheggiare dagli Svevi pur di rimanergli fedele, decise di donare, nel 1269, due spine della corona di Cristo. Da allora le reliquie fanno parte del tesoro della Cattedrale e ogni anno, in agosto, vengono portate in processione. Viene anche fatta una revocazione storica degli eventi avvenuti, la distruzione della città e la sua ricostruzione con il dono del sovrano al vescovo. La festa prosegue qualche giorno dopo, con la rievocazione della Bbuffata de li strazzati, un banchetto offerto dal conte Enrico a tutti i poveri e miserabili che avevano patito il saccheggio dei Saraceni.

La città nel Rinascimento

Il Regno di Napoli fu governato fino al 1442 dalla dinastia angioina, per passare, dopo questa data, agli aragonesi. Alfonso d'Aragona infatti, prima alleato e poi avversario nei confronti di un'alleanza lombardo-veneta, riuscì a riconquistare Napoli e riunire il Regno di Napoli alla Sicilia.

Ariano segue le vicende altalenanti di questo periodo storico ed infatti inizialmente (nel 1417) tutta la contea fu donata a Francesco Sforza, celebre condottiero e futuro duca di Milano, il quale aiutò gli abitanti di Trani, fuggiti dalla propria città, a stabilirsi ad Ariano, nella parte occidentale, dove fu fondato il quartiere dei Tranesi. I nuovi abitanti introdussero l'arte di lavorare i vasellami di creta: sono, infatti, ancora oggi visibili i resti delle antiche fornaci per la produzione della maiolica, la cui attività è venuta meno nel corso del XX secolo.

Il 20 agosto 1440 viene lasciata da Alfonso d'Aragona nelle mani del Gran Siniscalco, lo spagnolo Inico (Inigo, Arrigo, Errico) de Guevara che si era distinto come uno dei suoi migliori generali durante la conquista del Regno di Napoli. In questa occasione, il Re Alfonso I d'Aragona gli dona la terra di Vasto e lo nomina Conte di Ariano, di Potenza e di Apice. De Guevara la conserverà fino al 1462 anno della sua morte, a seguito di ferite riportate in uno scontro presso Troia. La contea di Ariano passa quindi al figlio, il Conte Pietro, che sposa Isotta, la figlia del Duca d'Andria. Pietro non avrà figli maschi e nel 1485 perderà la città a seguito della sua partecipazione alla congiura dei Baroni contro il Re Ferdinando I d'Aragona ed in favore del Papa Innocenzo VIII.

La notte del 3 dicembre 1456 muoiono quasi 2000 arianesi a causa di un violentissimo terremoto (probabilmente il più grave della sua storia), in cui tutti gli edifici vengono danneggiati. Secondo la documentazione dell'epoca, nel 1489 tutta la città si impegna alla ricostruzione del Castello, rinunciando anche al lavoro dei campi pur di dedicare tempo all'estrazione e al trasporto delle pietre.

Nel 1493 una epidemia di peste a Napoli ha ripercussioni anche su Ariano e sulla sua economia. Infatti viene proibito ai cittadini residenti in città di recarsi a Napoli e, viceversa, a quelli che si trovano già in Napoli di ritornare ad Ariano; inoltre viene severamente vietato ai contadini di recarsi nelle Puglie per la mietitura.

Dal Cinquecento al Novecento

A seguito della confisca di tutti i feudi, dopo i fatti del 1485, il re Ferrante II d'Aragona vende la città di Ariano allo Scrivano di Razione Alberico Carafa, Conte di Marigliano, ed ai suoi eredi e successori, per 7.000 ducati. Alberico Carafa riceverà dal re Ferrante d'Aragona anche il titolo di duca di Ariano (14 maggio 1498). Dopo una brevissima parentesi di dominio francese, durante la quale, su richiesta degli arianesi, la città rimane al Duca Alberico Carafa, il regno viene formalmente unito alla Spagna nel 1504 (e lo sarà fino al 1713), perdendo il 'titolo' e diventando così, per due secoli, Vicereame di Napoli, in quanto governato da un viceré in rappresentanza del re di Spagna.

Il 17 marzo 1517 ci fu un altro disastroso terremoto. Nel 1528 ci fu un'altra epidemia di peste.

Le conseguenze furono disastrose e durarono molti anni tanto che, nel 1541, il papa Paolo III esonerò la città dal pagamento delle tasse dovute.

Il ducato viene tolto da Carlo V ai Carafa nel 1532 per darlo a Ferrante Gonzaga. Dopo varie vicissitudini, il 28 febbraio 1585 la città viene venduta a Fabrizio Gesualdo, Principe di Venosa, per 75.150 ducati. Nel 1561 un disastroso terremoto aveva danneggiato Ariano, Calitri ed Avellino.

Il 2 Agosto 1585 gli Arianesi riscattano la città dal regime feudale rimborsando i 75.150 ducati che il Principe Gesualdo aveva pagato qualche mese prima. Così Ariano diventata città Regia, viene reintegrata nel Demanio dello Stato e dipende direttamente dal Viceré del Regno delle Due Sicilie.

A causa dell'incessante crescita demografica fu ampliata la fortificazione preesistente nella zona nord. La nuova murazione presentava nove porte: la prima detta della Strada, stava nei pressi del convento Conservatorio e pare che il portale dello stesso sia quello della porta pubblica; la seconda si trovava nel rione Sambuco presso il Palazzo Anzani e anche qui pare che il portale del palazzo fosse quello della porta pubblica; la terza di S. Stefano è visibile, insieme alle altre due, nelle rappresentazioni della città del Pacichelli e Orlandi; la quarta porta, la più bella con imposte di bronzo, che permetteva il passaggio dalla città verso il castello, fu rifatta nel 1518 da Alberico Carafa; la quinta si trovava nel rione Guardia, tra la Chiesa di Costantinopoli e il portone dell'orto dell'antico convento dei Cistercensi (oggi casa Cardinale Ciccotti); la sesta, detta del Monticello, era posizionata di fronte la chiesa di S. Giovanni Battista; la settima all'ingresso della Valle; l'ottava all'imbocco della Carnale; la nona ubicata nei pressi della piazza Grande fu distrutta nel 1815; la decima si trovava sul colle di S. Bartolomeo vicino la chiesa di S. Nicola. In questo periodo, la cinta muraria chiudeva parte della città: infatti, partiva dai fianchi del castello, lasciando quest'ultimo fuori, scendeva attraverso S. Stefano verso il rione Sambuco, passava poi al di sopra del fosso Anzani, raggiungendo il palazzo Anzani.

Giunta sotto palazzo Forte, includendolo, scendeva fino ad arrivare al Conservatorio, inglobando la chiesa di S. Francesco Saverio; da quel punto, la murazione risaliva fino a lambire il rione Tranesi, lasciando quest'ultimo all'esterno, per arrivare poi alla chiesa di S. Nicola.

La murazione scendeva dalla chiesa di S. Nicola fin dove oggi sorge via XXV Aprile e da qui giungeva sotto casa Adinolfi, dove erano situate la porta della Valle e quella del Monticello.

Infine risaliva verso il colle del Calvario per poi discendere verso il rione della Guardia, inglobando in questo modo tutto l'antico rione; risaliva nuovamente per il castello e si chiudeva all'altezza della porta di S. Sebastiano.

Il regno di Carlo di Borbone fu fondamentale per Ariano in quanto, con la ristrutturazione della Regia strada

delle Puglie, la città assunse una maggiore importanza dal punto di vista commerciale: infatti, oltre i mercati settimanali, che costituivano i luoghi d'incontro delle persone che provenivano dal circondario, furono concesse quattro fiere, che incrementarono notevolmente l'economia locale.

Altra conseguenza della realizzazione della nuova strada fu la nascita del rione della Valle, ubicato nella zona settentrionale su un pianoro adatto per l'espansione a carattere prevalentemente residenziale; dunque si trattò della prima e vera espansione della città al di là del tracciato delle mura.

Sempre seguendo il tracciato della strada, sono sorti il rione della Pagliara e quello di S. Domenico con abitazioni, botteghe e locande poste a destra e a sinistra del nuovo asse, mentre le due chiese, quella del Carmine e di S. Giovanni Battista, non sono inserite all'interno delle cortine, ma sono isolate. Successivamente la città si è ampliata di poco attorno al nucleo antico e solo dopo il 1960 si è estesa verso le zone periferiche di Cardito e Martiri (che attualmente sono il prolungamento naturale del centro urbano).

Dal 1868 al 1930 Ariano viene chiamato di Ariano di Puglia. Dal 5 giugno 1930 prende il nome di Ariano Irpino. Le guerre mondiali e il fascismo la videro coinvolta in pieno come pure l'hanno sempre colpita, arrecandole gravissimi danni, tutti i terremoti che si sono susseguiti nella zona, gli ultimi dei quali risalgono al secolo appena terminato: iniziarono il 26 novembre 1905 e, successivamente, quasi ogni anno fino al 23 luglio 1930, quando ci fu il più violento che rase al suolo Villanova ed Aquilonia e danneggiò seriamente Ariano provocando nella provincia di Avellino più di 1000 morti. Solo allora il Governo e la società si accorsero dell'arretratezza di alcune zone dell'Irpinia prive di strade e di strutture; la mancanza di strade determinò infatti un ritardo nei soccorsi. I reparti dell'esercito, giunti nei paesi disastriati, si accorsero di non disporre di pale e picconi per rimuovere le macerie; nonostante ciò la ricostruzione fu rapida ed efficiente. Il 21 agosto 1962 un altro terremoto, con epicentro tra Ariano e Melito, produsse danni a Grottaminarda e Bonito e la distruzione di Melito, ricostruita interamente in altra località. L'ultimo, che risale al 23 novembre 1980, ha provocato oltre tremila vittime in Irpinia e Basilicata ma questa volta ha risparmiato Ariano provocando soltanto danni a strutture fatiscenti e ad alcuni monumenti (Chiesa di San Francesco e il Campanile della Cattedrale).

Le vie di comunicazione

Nell'antichità, come oggi, le vie di comunicazione erano fondamentali per l'economia di una città. La particolare posizione geografica di *Aequum Tuticum* e, quindi, di Ariano, favorì l'attraversamento del suo territorio delle più importanti arterie e dei principali tratturi per la transumanza, che si svilupparono poi in tutto il Mezzogiorno.

Il **Regio Tratturo Pescasseroli-Candela**, da tempo immemorabile fonte economica legata alla transumanza delle greggi dall'Abruzzo alla piana pugliese, nasce sul confine fra Gioia (AQ) e Pescasseroli (AQ) alle sorgenti del fiume Sangro in Località *Campo Miscano*, attraversando l'Abruzzo, il Molise, la Campania e la Puglia, terminando il suo percorso al Pozzo di S. Mercurio a Candela (FG). Lungo 211 km e 636 passi, per una larghezza originaria di 111,60 metri, nel territorio della Comunità Montana della Valle dell'Ufita tocca i comuni di Casalbore, Montecalvo Irpino, Ariano Irpino, Villanova del Battista e Zungoli. In prossimità del Ponte di S. Spirito, nella valle del fiume Miscano, il Regio Tratturo è ricalcato per un tratto dalla via Traiana.

Lungo il Regio Tratturo, il passaggio di numerosissimi armenti ha fatto sì che si sviluppassero villaggi durante il periodo preistorico e, durante l'impero romano e per tutto il medioevo, tutta una serie di servizi pubblici quali

taverne, fontane, pozzi, officine varie e luoghi di culto prima pagani e poi cristiani. Servizi, questi, necessari al ristoro del corpo e dello spirito. Grande è l'importanza storica e archeologica di questa grande via di comunicazione, di scambio e di vendita di prodotti caseari e della lana, soprannominata anche "*la via della lana*".

La **via Appia**, mentre da Roma a Capua è una strada creata ex novo nel 313-312 a.C., nel tratto da Capua a Venosa, eseguito dopo le guerre sannitiche, segue vie naturali. Proveniente da *Caudium* giunge a Benevento, importantissimo nodo viario, e ne esce in tre bracci: uno per *Aequum Tuticum*, *Aeclanum* e *Abellinum*; un secondo, la *via Latina* da *Telesia* ed un terzo di collegamento con il Sannio meridionale attraverso *Saepinum*. Secondo alcuni studiosi, in età repubblicana l'Appia ha un percorso più breve e solo successivamente, al tempo di Adriano, viene fatta passare per *Aeclanum*.

Il tracciato quindi si dirige, attraverso la valle dell'Ufita, a Trevico. Tra le ipotesi c'è anche quella che, all'altezza di *Aeclanum*, l'Appia si biforcasse per proseguire da un lato verso Frigento e dall'altro lungo i contrafforti di *Trivicum*.

Via Æmilia

Nel sito di Fiocciaglie di Flumeri (AV), si stacca dall'Appia una via consolare di età repubblicana, l'*Aemilia*, diretta a *Aequum Tuticum* e quindi a Luceria. Due cippi miliari del II sec. a.C. rinvenuti, il primo, nel sito della Manna e, il secondo, a S. Lucia di Camporeale nel tenimento di Ariano Irpino, recano il nome di *Marcus Aemilius Lepidus*.

La **via Herculia** viene così chiamata in onore di Valerio Massimiano soprannominato l'*Erculio*, che ne cura la sistemazione tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.. Ricalcando in parte il tracciato del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela essa prosegue in direzione del fiume Cervaro, verso Difesa Grande (Ariano Irpino), Monteleone (FG), Scampitella (AV) e Venosa (PZ), dirigendosi poi a sud verso *Potentia* (Potenza).

La **via Traiana** è una delle strade più importanti costruite tra il 108 e il 110 d.C. per la sua funzione di collegamento tra l'Italia e i principali imbarchi verso l'Oriente. Voluta da Traiano, ricalca un tracciato di cui si erano serviti già nei secoli addietro i Romani durante le guerre sannitiche. Seconda grande via romana, dopo l'Appia, di penetrazione nell'Irpinia da Benevento, essa, nel territorio irpino, tocca i comuni di Casalbore, Montecalvo Irpino, Ariano Irpino, Greci. Dopo il sito S. Maria dei Bossi, la via si immette nella contrada S. Spirito verso il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela coincidendo con esso per un lungo tratto. Giunta alla confluenza del torrente Ginestra con il fiume Miscano, al miglio XVI, la via Traiana, attraverso il ponte di S. Spirito o *del Diavolo*, supera il torrente della Ginestra e, seguendo sempre il Regio Tratturo, giunge nel sito della *Malvizza* di Montecalvo Irpino. A questo punto lascia il Regio Tratturo che vira a destra e prosegue in direzione del Ponte sul Miscano giungendo, nei pressi dell'attuale Ariano Irpino, a *Aequum Tuticum*. Proseguendo la strada continua in salita in direzione Tre Fontane di Greci e di lì verso S. Vito di Faeto, in provincia di Foggia, si dirige in direzione di Brindisi. La via Traiana, a differenza dell'Appia, abbandonata dopo la caduta di Roma, acquista notevole importanza sotto la dominazione gota e longobarda. Sotto la dominazione normanna, quando il territorio irpino si popola di castelli e cinte murarie, la via Traiana serve per il trasporto veloce in Campania delle derrate dalle Puglie.

Via Aurelia Æclanensis

Raggiungendo *Aequum Tuticum*, questa via viene a collegare direttamente la via Appia con la via Traiana. La sua esistenza è documentata da due cippi miliari, uno rinvenuto a circa 4,5 Km da *Aeclanum*, l'altro sottostante la contrada *Migliano* a Scampitella. Questa strada diretta ad *Ordina* in *Abulia*, ricalcava all'incirca il percorso

dell'attuale arteria stradale che da Grottaminarda attraverso Corso Fiumarella, Vallesaccarda, Scampitella in Fraz. Toto, discende nella valle del Calaggio costeggiandola fino a giungere a Candela presso il Ponte Romano detto *Ponte del Diavolo*.

Etimologia e toponomastica

Nonostante il toponimo *Aequum Tuticum* alluda a un insediamento sannitico, la fase più antica attestata dagli scavi è riferibile all'età imperiale. Sappiamo che il sito era ancora presente al tempo di Onorio (395-423 d.C.), ma nei secoli successivi ne furono dimenticate anche le rovine, finché non fu di nuovo scoperta e individuata già alla fine del XIX secolo. Di certo sappiamo che la tradizione vuole anche *Aequum Tuticum* fondata, insieme a Benevento ed Arpi, da Diomede che, dopo la distruzione di Troia, ne fondò un'altra proprio sul sito che poi sarà la romana *Aecae*. E infatti reperti assai simili alla piccola area di *S. Eleuterio* si estendono soprattutto a sud, verso il Monte Pagliaro, per poi estendersi sino alla Malvizza di Sotto, caratterizzando l'insieme del complesso collinare come un'unità fisiografica e archeologica di cui ancora deve definirsi una stratigrafia multitemporale.

L'etimologia del nome potrebbe derivare dal termine latino *Ab Ara Iani*, con riferimento a un antico altare pagano dedicato al dio Giano oppure, secondo un'altra versione, dalla locuzione *Fundus Arianus* (lett. *terra di Ariò*). Un'altra ipotesi racconta che il nome derivi dal latino *aryale* = luogo incolto. L'aggiunta *Irpino* è identificativa della zona, infatti è sicuramente posteriore e dovuta alla necessità di distinguere il comune dagli altri omonimi.

Patrimonio storico-architettonico e archeologico

Siti archeologici

Nel territorio di Ariano Irpino sono presenti due siti archeologici, entrambi localizzati a nord del centro cittadino a poca distanza l'uno dall'altro; si tratta dell'abitato neolitico della Starza e del centro romano di *Aequum Tuticum*. Molti dei reperti rinvenuti in queste aree a seguito degli scavi sono esposti nel Museo Archeologico comunale. In entrambi i casi gli scavi, condotti a più riprese nel corso della seconda metà del Novecento, sono attualmente sospesi. I siti non sono visitabili dal pubblico ed attualmente versano in uno stato di abbandono e degrado.

- **La Starza:** si trova su una collina alle spalle dell'area PIP di Camporeale. In questa zona, situata tra il fiume Miscano ed i torrenti Cupido e La Starza, è stato rinvenuto un insediamento preistorico risalente al Neolitico Inferiore (VI millennio a.C.), fra i più antichi abitati neolitici nel Vecchio Continente e sicuramente il più antico della Campania. Gli scavi, avviati dalla Scuola Britannica di Roma tra il 1957 ed il 1962, poi proseguiti dalla locale Soprintendenza, hanno portato alla luce un'area insediativa, localizzata sotto la cima della collina su una terrazza degradante verso il torrente La Starza. I reperti rinvenuti testimoniano un calo della vitalità del sito nel corso Neolitico medio e quello superiore, anche se questo continua ad essere occupato ininterrottamente durante l'età del bronzo, quando il villaggio conosce una nuova fase di sviluppo che proseguirà fino all'abbandono a ridosso dell'età del ferro (900 a.C.). Ad un'epoca immediatamente precedente l'abbandono, si fa risalire la fortificazione dell'insediamento attraverso l'erezione di una cinta muraria. Tra i rinvenimenti più importanti si possono citare numerosi reperti in ceramica risalenti soprattutto all'età del Bronzo medio (XVI-XIV secolo a.C.), dapprima non

ornati e successivamente incisi ed intagliati. A ciò si aggiunge un quartiere artigianale specializzato nella lavorazione dei metalli. Il sito si trova nei pressi di una cava di gesso aperta ben prima degli scavi ed ora in disuso. L'attività estrattiva, comunque, ha sicuramente portato alla distruzione di parte dell'area a metà del Novecento, quando ancora nessuno aveva intuito il suo valore archeologico.

- ***Aequum Tuticum***: si trova poco lontano da quello della Starza, in località S. Eleuterio, sulla piana di Camporeale. Scavi compiuti nel corso degli anni Novanta hanno rivelato un'occupazione compresa tra il I secolo ed V secolo ed una successiva rioccupazione in età medievale nel corso del XII secolo. Le tracce rinvenute mostrano un abitato sviluppatosi sulla direttrice nord-sud, attraversato dalla via Traiana, dall'*Aurelia Aeclanensis*, che collegava quest'ultima all'Appia e, successivamente, dalla *via Herculea*. Proprio a nord dell'area nei pressi del fiume Miscano, è stato individuato un tratto della via Traiana. Due aree sepolcrali, invece, sono venute alla luce a sud e ad ovest del sito. Gli scavi hanno riportato in superficie strutture murarie e testimonianze di epoca romana come ceramiche, iscrizioni, steli funerarie e monete. Il complesso più antico risulta essere una struttura termale risalente al I secolo. L'ambiente centrale, il frigidarium, presenta un mosaico in tessere bianche e nere. A questo si aggiungono una serie di ambienti disposti a schiera del II secolo, probabilmente locali adibiti a magazzino o a bottega, al di sopra dei quali venne probabilmente eretta una villa nel corso del IV secolo, come testimonia il rinvenimento di un mosaico policromo. Il sito fu abbandonato alla fine dell'età antica, presumibilmente in concomitanza con le invasioni barbariche. Esistono, tuttavia, tracce di una sua rioccupazione in epoca medievale, quando le vecchie mura romane vennero inglobate in quelle di un edificio di nuovo centro.

Chiese

- la **Cattedrale** dedicata all'Assunzione di Maria. La costruzione ha una storia millenaria: fu, infatti, edificata sulle rovine del tempio di Apollo e dedicata alla Vergine Assunta. Del suo primitivo edificio si sa solamente che fu rovinato da un terremoto nell'anno 988 (89 o 90 secondo alcuni), e, in breve tempo riattato, rimase in piedi fino al 1255, quando dalle milizie del Re Manfredi, entrate proditoriamente in Ariano, il 5 aprile, fu distrutto con tutta la città, che lodevolmente si era sempre mantenuta fedele al Sommo Pontefice. Il nuovo Re Carlo I d'Angiò riedificò tutti i luoghi distrutti dai nemici del Papa; e tra questi anche Ariano col suo Duomo, il quale fu completato molto più tardi, cioè nel 1309. Questo nuovo edificio però, fu devastato dal terremoto del dì 8 settembre 1349, e poi di nuovo rovinato dal grande terremoto del 5 dicembre 1456, che, come asserisce il Barberio, era stato profetato da S. Ottone Frangipane, nostro principale protettore, circa tre secoli prima. Il Vescovo di quel tempo, Orso de Leone (arianese 1449-1470) si accinse a rialzare il sacro edificio con salda e maestosa costruzione, della quale ancora si ammirano avanzi nell'antico soccorpo (oggi cosa privata) e nella parte inferiore dei pilastri interni (ora intonacati); mentre niente più rimane delle altre fabbriche anteriori. E per tale opera, il De Leone, trovandosi esausto di mezzi per avere largamente soccorso i danneggiati del terremoto (che colla morte di duemila cittadini aveva cagionato grandissima desolazione), domandò un sussidio al Pontefice ed al Capitolo cattedrale. In seguito il Duomo fu completato ed ornato con grandi spese, fattevi dal Vescovo successore Giacomo Porfida (romano, 1470-1480). Due altri Vescovi e cittadini

arianesi, Niccolò De Ippolitis (1499-1511) ed il Cardinale Diomede Carafa (dei duchi di Ariano, 1511-1560), al principio del secolo XVI, vi aggiunsero il primo lo splendido frontespizio, che, quantunque un po' guasto dal tempo, ancora esiste, ed il secondo l'atrio con la ricca decorazione del lato meridionale verso la piazza (distrutti dal terremoto del 1732), di cui rimane solamente il bellissimo portale della porta minore. Quasi del tutto rovinato fu il Duomo dal terremoto del 5 giugno 1688; lo rialzò il vescovo Giovanni Bonilla (carmelitano spagnolo, 1689-1696) con denaro proprio e con le offerte di varie persone, tra le quali fu notevole quella del pontefice Innocenzo XI. Lo stesso Bonilla riparò anche i danni recati dal terremoto del 8 settembre 1694. Altri danni rilevanti ebbe il Duomo dal terremoto del 14 marzo 1702 i quali con lievi spese riparò il vescovo Giacinto Della Calce (teatino salernitano 1697-1715). Per il terremoto del 29 novembre 1732 crollò il Duomo con l'Episcopio, molte chiese ed altri edifici e perirono centosessanta persone. Il vescovo Filippo Típaldi (napoletano 1717-1748) fu costretto ad abitare nel convento dei Cappuccini e l'ufficiatura corale si tenne per non breve tempo in una baracca di legno costruita nella piazza, ora denominata del Plebiscito. In pochi anni il Típaldi, che prima del terremoto già aveva speso circa mille ducati per perfezionare e decorare la Cattedrale, completò la nuova fabbrica del sacro edificio nel 1736, dandole la struttura e la forma che ancora conserva, tutta ricoperta d'intonaco e di stucco in stile barocco, per cui scomparvero i bei pilastri ed archi di pietra massiccia, né rimase vestigia dei precedenti stili, romanico e gotico. Ad esso, nella prima secolo XIX, il vescovo Domenico Russo (napoletano 1808-1837) aggiunse gli sfondi delle cappelle della nave destra (per renderle, in certo modo, simmetriche a quelle della sinistra, che l'ebbero e piuttosto ampi dopo il 1732) con grandi opere di muratura ed archi dalla parte esterna verso settentrione. In seguito, negli anni 1895 e 96, il Vescovo Andrea d'Agostino (prete della Missione avellinese 1891-1913) emulando anche in questo i suoi più illustri predecessori, col suo finissimo gusto e con non piccola spesa, vi fece radicali ed artistici restauri che furono solennemente inaugurati il 19 aprile 1896. La sensibile scossa di terremoto del 25 novembre 1905 danneggiò la parte superiore del presbiterio e la scala dell'ingresso principale del Duomo, che rimase chiuso per sedici mesi, e fu riparato dall'amministrazione del fondo per il culto. L'ultimo grande terremoto del 23 luglio 1930 fece crollare la volta presbiterio e del transetto, l'altare di S. Elziario, il battistero e la parte superiore destra della facciata, lesionò archi e murature e compromise la stabilità delle volte di alcune cappelle. Tutti questi ingenti danni furono riparati dal S.P. Pio XI, il quale, con tutto lo slancio del suo magnanimo cuore e con munificenza veramente reale, si associò al Governo nazionale fascista per lenire la grave sciagura toccata alla nostra città, nella quale crollarono anche tre altre chiese e furono molto danneggiati l'Episcopio, il seminario ed edifici sacri. Onde è doveroso che ai nomi dei pontefici ed illustri personaggi, che, nei passati secoli furono lustro ed onore e benefattori della nostra Patria, si aggiunga il nome glorioso dell'undecimo Pio, che indubbiamente resterà legato alla storia del nostro maggior tempio. Questo, dopo tali restauri, in generale non ha mutato l'assetto che aveva precedentemente; le volte però delle navi minori, del presbiterio, del transetto, della cappella del Sacramento e di quelle del lato sinistro ora sono a crociera e non più a vela e senza gli antichi stucchi, i quali sono rimasti soltanto nelle parti del tempio non demolite. Il presbiterio, per ragioni statiche, ha avuto le finestre non più in stile e molto impiccolite e

parimenti la cappella di S. Ottone ha avuto assai ridotta la luce che le veniva dalla parte interna soprastante all'arco d'ingresso. Le fortunate vicende che, in tanti secoli, ha subito il nostro Duomo, unite alla inesperienza di persone sprovvedute di senso artistico, alle quali sovente, specialmente dal 700 in poi, per frettolosi eventi si è dovuto le riparazioni, gli hanno fatto perdere tutta la maestosa bellezza che prima aveva: onde esso non è più l'artistico tempio angioino o della rinascenza; tuttavia, salvo alcuni dettagli che si potranno sempre eliminare, anche ora si presenta decoroso nella sua non piccola mole. L'attuale facciata tardo romanica risale alla fine del '400 ed inizio del '500. Nel suo centro si apre uno stupendo rosone mentre tre altorilievi si poggiano sopra i tre portali laterali. L'impianto architettonico attuale è rinascimentale.

- **Chiesa di S. Michele Arcangelo:** è stata eretta originariamente nell'XI secolo, per poi essere rivista nel XVI secolo e infine ricostruita nel 1742. Il portale d'ingresso in pietra è del 1747. All'interno si possono ammirare una statua lignea di S. Michele ed il seggio vescovile di stile tardo-catalano del 1563.
- **Chiesetta di S. Maria del Loreto:** si trova al di fuori del centro storico, su una rupe al di sotto del castello. Venne eretta alla fine del Quattrocento pochi anni dopo il più famoso santuario mariano in provincia di Ancona, cui idealmente si collega. La si trova, infatti, compresa nell'inventario del 1517 presentato al vescovo Diomede Carafa, in cui la si cita con annessa una camera e un "horto". La sua struttura originaria venne gravemente danneggiata dai terremoti del 1930 e del 1962.
- **Santuario di Valleluogo** si trova pochi chilometri dal centro nell'omonima vallata tra Ariano e Montecalvo Irpino, nel luogo di un'apparizione mariana. Secondo una leggenda nel Tardo Medioevo, la Madonna apparve ad una pastorella sordomuta, la figlia del proprietario del mulino edificato presso il torrente che solcava il fondo della valle, ora ridotto a piccolo ruscello. La Vergine guarì la bambina e chiese di edificare una cappella nel luogo dell'apparizione. La richiesta fu subito esaudita con il contributo di generose elargizioni. Divenuto meta di pellegrinaggio, la festa viene celebrata il giorno della Pentecoste. Al suo interno viene custodita una statua della Madonna risalente al XV secolo. Nell'area contigua alla chiesetta è stato realizzato un centro di riabilitazione psico-motoria per disabili.
- **Chiesa di S. Pietro de' Reclusis:** sita nel rione omonimo ai piedi del centro storico, custodisce affreschi del '500. A lato della costruzione si trova un eremo in cui passò gli ultimi anni della sua vita Sant'Ottone Frangipane, patrono della città e della diocesi.
- **Chiesa di S. Agostino:** sita in piazza Garibaldi, custodisce l'altare della Consolazione del XVI secolo, sovrastato da un arco in pietra grigia di Roseto, adornato da fregi e sculture simboliche.
- **Chiesa di San Pietro:** è ubicata nel Rione Guardia e risale al 1459. Sulla facciata presenta un portale tardo-gotico, mentre al suo interno si può trovare un altare quattrocentesco.
- **Chiesa del Carmine:** situata lungo corso Vittorio Emanuele ai piedi del rione Tranesi, fu edificata nel XVII secolo.
- **Chiesa di S. Giovanni Battista:** la struttura risale al XVIII secolo, sebbene sulla facciata presenti un portale del XIII secolo. L'edificio dà il nome alla strada in cui sorge.
- **Chiesetta di S. Andrea:** si trova di fianco al Palazzo della Duchessa Caracciolo, non lontana dalla Piazza del Plebiscito. Risale al XV secolo.

- **Chiesa di S. Anna:** situata in via Mancini alle spalle del Municipio, presenta due altari del Seicento.

Luoghi ed edifici storici

- il **Castello normanno**, di origini longobarde, l'originaria struttura fu potenziata dai Normanni che ne fecero uno dei più importanti Castelli del Mezzogiorno. Nel rione della Guardia *“vi è il Castello, situato in luogo eminente, ed adatto a dominare da per tutto il circuito del territorio, e così impedire ogni invasione. Dai terremoti fu molto rovinato, di modo che al presente (1794) non vi esistono, che quattro ben grandi quasi intieri Baloardi, o siano Torrioni, ed alcune altre fabbriche. Il suddetto castello fu edificato non tanto ad oggetto di custodire e fortificar la città, ma per impedire ogni invasione del Regno, e sostener ogni assedio in caso di guerra, come l'esperienza nei tempi addietro lo dimostrò, e come appunto fu rappresentato al supremo Consiglio di Castiglia in tempo di Filippo IV Re Spagna e di Napoli. Ariano, città molto popolosa, unica città Regia nella Provincia di Principato Ultra, di somma importanza per il Regno di Napoli, con piazza d'arme e con un antico castello di non facile espugnazione, munito di torri di avvistamento, fossati a secco, mura e fortini, il quale non serve soltanto a difendere quella Provincia, ma soprattutto è il baluardo del Regno, allorquando fosse minacciato dalle armi nemiche.*

Edificato in una posizione strategica e di difficile accesso, circondato da barriere naturali, scoscendimenti e dirupi, domina le valli dell'Ufita, del Miscano e del Cervaro, e, dalla sommità, le vedette spaziavano nel vasto giro dell'orizzonte, da un lato territori beneventani e di Montefusco, dall'altro verso la piana di Camporeale e le gole pugliesi. Inglobato nella villa comunale, il castello mostra le caratteristiche peculiari dell'architettura aragonese. Presenta una tipologia di forma pressoché quadrangolare con lati di dimensione diversa e torri disposte agli angoli. I lati più corti sono; il lato nord (40 mt. ca) e il lato sud (56 mt. ca.), i più lunghi sono rappresentati dal lato est (72 mt. ca) e dal lato ovest (81 mt. ca.). Le quattro torri mostrano un basamento a scarpa in blocchi di arenaria su cui si impostano, ad una certa altezza, volumetrie cilindriche scandite da un redondone in piperno. Il diametro delle torri varia dai 13 ai 16 metri. Ogni torre è articolata al suo interno con alcuni vani di varia dimensione, più grandi in basso più piccoli in alto. Questi ultimi sono illuminati e areati da fori di due metri di diametro, mentre negli altri ambienti si rilevano alcune feritoie che si aprono nella spessa muratura sulla quale si individuano alcune preesistenze angioine. Internamente le torri nord-est e nord-ovest presentano un vano in più. Le due torri poste sul lato meridionale (sud-est e sudovest) contengono un vano che è collegato con due scale che seguono la direzione delle diagonali della pianta del castello, mentre alle torri nord-ovest e nord-est si accede mediante una scala posta a ridosso del muro settentrionale. L'edificio di forma quasi quadrangolare, di notevoli proporzioni, datato per tipologia e caratteri tecnico-costruttivi nella fase normanna (XI-XII secolo), è situato sulla sommità del terreno posto all'interno delle mura. È formato da due ambienti riforniti d'acqua mediante cisterne; il che prova la sua funzione originaria di mastio con l'abitazione del conte e dei suoi familiari. Ben poco o non molto ci resta di quello che fu l'integro Castello medioevale. Alla fine del 1500, *“la storia del Castello, diventa triste e malinconica, e comincia a cedere il posto all'importanza topografica della Città. In primo uno Ponte rotto e fracassato in lo primo ingresso con ligname fracido e quasi inaccessibile. Item un altro Ponte nella porta principale di detto Castello, similmente rotto et marcito et quasi inaccessibile. Item tutta la habitazione scoperta quasi senza solare, né pone, con una grande quantità di travi et ligname vecchio et fracido gran parte et le muraglie minacciano ruina”*. Alla pittoresca visione dello storico Gabriele Grasso

che immagina “il maestro muratore, sospeso con corde ed armato di piccone e paletto perché strappasse con stento e fatica al secolare Castello le pietre per la pavimentazione di qualche strada”, noi contrapponiamo quella più realistica, anche se più tragica, di Tommaso Vitale, riportata in un manoscritto inedito che si conserva presso il locale Museo Civico. Il nostro maggiore, mentre fuga la visione del Grasso, ci informa anche su altri superstiti bastioni che fortificavano l'intero colle del castello. *“E questo è certo mostrandolo ancor oggi i di lui avanzi, e le fabbriche che n'esistono di quattro Baloardi che resistendo all'intemperie del tempo dl più secoli a i non rari strepitosi moti della terra ed anche alla violenza delle mine di polvere pure sono in buono stato con tre delle quattro cortine fuori di due altri Bastioni de' quali ancor se ne conoscono le vestigia uno vicino la Chiesa di S. Sebastiano ed un altro da sopra la Casa del distretto della Parrocchia di S. Stefano che attaccano col largo di detto Castello. Or più non resta che il povero rampianto, ...austero e muto/ dall'insania e dai turbini corroso/ resta il colosso con le vuote occhiaie. Dormi, o castello millenario, dormi il tuo sonno mentre le unghie del tempo, e la mano dell'uomo ti stracceranno i fianchi; statti divoto e muto, perché gli Arianesi vi seggano pensosi di sé e della patria loro come Mario sulle rovine di Cartagine”.*

- le **torrette**: nell'area nord-orientale del territorio di Ariano lungo la valle del Cervaro si trovano alcune fortificazioni d'epoca medievale, tre torri di avvistamento poste a presidio del territorio, la *Torre delle Ciavole*, la *Torre Li Pizzi* e la *Torretta di Camporeale*. Le costruzioni sono state utilizzate in epoca successiva come masserie ed oggi, soprattutto le ultime due, si presentano in uno stato precario a causa dell'abbandono. Lo stato di conservazione della Torre delle Ciavole è, invece, relativamente migliore, in quanto è tuttora utilizzata nell'ambito di una masseria.
- **Palazzo Anzani**, XVII secolo, sito in Via Donato Anzani, nel centro storico di Ariano Irpino, a poca distanza dalla centralissima Piazza del Plebiscito. La struttura è adibita a sede del Museo Archeologico.
- **Palazzo Forte** del XV secolo e restaurato nel 1990, già sede della Sottoprefettura di Ariano fino al 1926. Ospita oggi il Museo Civico ed il Centro Europeo di Studi Normanni.
- **Palazzo Bevere-Gambacorta**, risalente agli inizi del Settecento.
- **Palazzo De Miranda** del XVIII secolo.
- **Palazzo de Piano-d'Afflitto**, noto come Palazzo della Duchessa, dei secoli XVI-XVIII.
- **Palazzo Vitale-Pisapia**, dei secoli XV-XVI.
- **Palazzo Vitoli-Cozzo**, in via Tribunali, risalente al XVIII secolo.

Le fontane

Un patrimonio della città di Ariano è rappresentato dai **Carpini**, le fontane che i viaggiatori incontravano lungo la Strada Regia delle Puglie, la lunga arteria che collegava Napoli alla Terra di Capitanata. Nel territorio, quindi, si possono ancora ammirare alcune di queste fontane, una combinazione di arte, storia e ingegno della società rurale. Le principali fontane giunte fino ai giorni nostri sono:

- la Fontana di Camporeale;
- il Carpino della Pila;
- la Fontana della Maddalena;
- il Carpino della Tetta.

La Fontana di Camporeale, oggi più nota con il nome di *Fontana di Ponte Gonnella* fu realizzata per volontà di

Carlo III di Borbone nel 1757. Successivamente, nel 1858, fu spostata, restaurata e abbellita per ordine di Ferdinando II.

Musei

- il **Museo della Civiltà Normanna** è situato all'interno del Castello ed è costituito da un'importante raccolta di monete normanno-sveve e da un fondo di altre monete medievali. Fanno inoltre parte del patrimonio museale: pergamene, cinquecentine, incisioni, un piatto argenteo di evangelario e materiali lapidei. Importanti le riproduzioni tra le quali, di gran pregio per qualità e dimensioni, quella del mantello di Re Ruggero II, indossato nell'incoronazione. Nella sala delle armi, intitolata all'ing. Mario Troso, sono in mostra 220 esemplari autentici di armi che coprono 2000 anni di storia. Le armi sono organizzate secondo le famiglie tipologiche di appartenenza: albarde, picche, corsesche, falcioni, lance, ronconi, brandistocchi, scure, buttafuoco, alighieri, quadrelloni, forche, tridenti, spiedi. La sala accoglie, inoltre, da fondi diversi, rari esemplari di armi da taglio pre-romane e longobarde tra queste un rarissimo pilum romano, esemplare forse unico nel panorama museale italiano. Oltre al grande plastico della battaglia di Hastings, recentemente restaurato, che ricostruisce quanto avvenuto nel 1066 quando prese avvio l'epopea normanna in Europa, spiccano un'armatura cinquecentesca autentica, una scure da decapitazione del XII sec. e un manichino che riproduce, in dimensioni naturali e con accurata ricercatezza filologica, un guerriero normanno a piedi, armato di tutto punto.
- il **Museo Civico e della Ceramica** si trova a Palazzo Forte, in via D'Afflitto. All'interno si possono ammirare una raccolta di ceramica locale risalente al XVII e XVIII secolo ad uso domestico o ornamentale ed una donazione privata di ceramiche meridionali-adriatiche risalente al IV-V secolo a.C. Alle ceramiche si sommano rare edizioni a stampa dei secoli XVI e XVII provenienti dalle librerie di conventi che sorgevano sul territorio e che furono soppressi nel corso dell'Ottocento, nonché la fototeca civica dal 1865 al 1955.
- il **Museo Archeologico** è ospitato dal Palazzo Anzani. Vi si trovano reperti archeologici rinvenuti nell'insediamento sulla collina della Starza, corredi funebri ritrovati nelle tombe a tumulo di un insediamento sannitico di Casalbore, reperti romani provenienti da Aequum Tuticum ed altri oggetti d'interesse storico rinvenuti nel territorio di Ariano.
- il **Museo degli Argenti** ha sede nell'ex Tesoreria della Cattedrale dell'Assunta. Conserva tra i vari oggetti, un ostensorio d'argento di Pietro Vannini, il reliquiario contenente le Sacre Spine della corona di Cristo, donate da Carlo I d'Angiò al Vescovo di Ariano, la statua in argento del Santo Patrono della città, risalente al XVII secolo.
- il **Museo Diocesano** ospita pitture del Seicento e Settecento napoletano, tra cui l'*Annunciazione* del pittore fiammingo Wenzel Cobergher, opere lignee e marmoree, per non parlare di oggetti ed arredi sacri. Al suo interno è ubicata la Biblioteca Diocesana che conta circa 10.000 opere e l'archivio storico della Curia Vescovile.
- il **Museo "Giuseppina Arcucci"** conserva documenti di archivio delle monache Benedettine Cassinesi di Ariano risalenti al periodo tra il 1565 ed il 1877, volumi della biblioteca, arredi e oggetti sacri.

- il **Museo di Storia della Vita e della Terra "Biogeo"** sito all'interno del centro di ricerca e campus "Biogem". Biogeo ha lo scopo di illustrare l'origine e l'evoluzione della vita sulla Terra. Al suo interno sono esposti numerosi fossili ed è possibile ammirare i resti di un allosauro. Infine, è da poco stata inaugurata la Quadrifera, una struttura ideata dal fisico italiano Paco Lanciano, che consente di assistere ad una multiproiezione di quattro filmati sincronizzati in un caleidoscopio tecnologico, grazie ad un complesso gioco di monitor e specchi, come nel centro di una sfera. L'allestimento multimediale racconta, in pochi suggestivi minuti, con suoni e immagini di grande forza comunicativa, gli eventi legati all'origine e all'evoluzione della terra e della vita.
- la **Biblioteca Comunale P. S. Mancini** si trova nel centro storico della città e comprende 20.000 volumi circa, nonché stampe che vanno dal Cinquecento al Settecento. La raccolta venne costituita nel 1870 grazie all'acquisizione delle opere custodite nei Conventi Francescani e Scolopi di Ariano, nella Biblioteca dei Francescani di S. Giovanni del Palco a Lauro, dai Francescani di Montecalvo e Casalbore e dagli Alcantarini di Mirabella Eclano. Nel 1866, infatti, vennero soppressi gli Ordini e le Corporazioni Religiose, mentre i relativi beni furono secolarizzati. A seguito dell'atto di eversione ecclesiastica compiuto dal nascente Stato unitario, tutti i manoscritti che si trovavano negli edifici loro appartenenti vennero devoluti ad istituzioni pubbliche e musei delle rispettive provincie. Per la costituzione della biblioteca arianease fu determinate l'azione di Pasquale Stanislao Mancini, cui la collezione è intitolata.
- la **Biblioteca Diocesana** conta circa 10.000 opera e l'archivio della curia vescovile. La sua ubicazione è all'interno dell'omonimo museo.

Beni vincolati

Sul territorio comunale sono presenti beni immobili assoggettati a vincolo ai sensi di legge.

Per quanto riguarda gli immobili vincolati ai sensi della L. n.1089/39 e L. n.1497/39, la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino con nota n. 33960 del 19.10.2005 ha indicato i seguenti beni:

TAB. 2 | Lista immobili Vincolati dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Salerno e Avellino

IMMOBILE	TIPO DI VINCOLO	ESTREMI VINCOLO
Palazzo Vitoli (cortile e facciata del sec. XVIII)	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 20.01.1953
Immobili circostanti Palazzo Vitoli	art. 21, L. 1089/39	D.M. 28.07.1987
Casa De Angelis (portale e camino del sec. XVI)	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 20.01.1953
Palazzo Ducale del sec. XVIII in Via D'Afflitto	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 20.01.1953
Masseria Montefalco	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 23.12.1994
Masseria La Sprinia	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 23.01.1995
Masseria Torre delle Ciavole	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 16.06.1995
Masseria Carmela Flammia	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 21.08.1995
Masseria Chiuppo de Bruno con annessa Cappella	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 09.10.1995
Ex Taverna delle Monache	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 09.10.1995

Masseria S. Eleuterio	artt. 1, L. 1089/39	D.M. 16.12.1995
Zona circostante il "Castello Normanno"	L. 1497/39	D.M. 13.10.1961

Risultano inoltre assoggettati a vincolo archeologico:

TAB. 3 | Lista Beni Vincolati dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Salerno e Avellino

BENI	TIPO DI VINCOLO	ESTREMI VINCOLO
Terreni in Loc. S. Eleuterio c/o SP n.54 (scavi Equum Tuticum)	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 25.11.1977
Terreni in Loc. La Strarza c/o SS n.90 bis	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 02.02.1982
Tratturo Pescasseroli-Candela e Tratturello Foggia-Camporeale	art. 4 e art.21 L. 1089/39	D.M. 25.11.1991
Tratti delle seguenti strade: Strade Comunali S. Paolo Mazzancollo e Cerreto Serralunga; Strade Vicinali Gaudicello II, Pianerottolo e Cerreto Serralunga Savignano; Strada Statale delle Puglie n.90	art. 4, L. 1089/39	D.M. 28.02.1995
Aree circostanti al Tratturo - Tratturello	art. 21, L. 1089/39	D.M. 05.01.1996
Aree in Loc. Fiocciaglie	art. 21, L. 1089/39	D.M. 17.04.1997
Aree in Loc. Cervaro	artt. 1 e 3, L. 1089/39	D.M. 20.03.1999

Altri manufatti di interesse storico-artistico o documentale erano stati già segnalati dalla Soprintendenza con nota prot. n.31754 del 22.10.2004.

Detti immobili, in uno con quelli innanzi elencati, sono individuati negli Allegati Tecnici del PUC vigente, approvato nell'anno 2010, (cfr. Relazione Illustrativa - elab. 01d - F1 - Allegato alla relazione - indagine storico-urbanistica: Edifici vincolati)

5. Rigenerazione urbana esterna alla città storica

Nella prima fase preliminare, in assenza di precise indicazioni da parte del Consiglio Comunale, di cui al co. 5 art.4 della L.R. 13/22, è possibile intraprendere su tutto il territorio comunale, a meno delle esclusioni previste per legge, le iniziative di riqualificazione e rigenerazione avvalendosi degli incentivi urbanistici fino al 30 giugno 2023.

Ad ogni modo il Preliminare di Variante propone un recupero alla dimensione rurale periurbana di circa 60 ettari già pianificati come zona di trasformazione, riducendo di molto il consumo di suolo. Sotto questo profilo la Variante in argomento propone di agire all'interno del paesaggio costruito mediante attività di riqualificazione, già ampiamente poste a sostegno dei lineamenti strategici assunti con delibera di C.C. n.15 del 10.03.2022.

La logica del minor consumo di suolo, successivamente avvalorata dalla L.R. 13/22, autorizza ad individuare le parti urbane consolidate esterne alla città storica, laddove per una migliore funzionalità della città è preferibile orientare i processi rigenerativi. Al riguardo, nei grafici di Variante sono stati individuati ambiti alle località Cardito e Rodegher, sufficientemente relazionati alle dinamiche urbane circostanti anche per la compresenza di attività e attrezzature; di tal che, i processi rigenerativi concorreranno al raggiungimento delle finalità disposte dalla legge 13/22: migliore qualità urbana, migliore qualità della vita, rafforzamento dell'habitat, potenziamento delle infrastrutture. Detto programma urbanistico consente di arginare la fuga nel campo aperto di Ariano, ovvero la indiscriminata urbanizzazione da cui consegue una forte antropizzazione del campo aperto, con grande nocimento per la comunità ariane, laddove l'intero territorio va a coincidere con la *urbs* che fino al secondo dopoguerra era definita dalla città storica e dalle aree adese.

Al momento, in assenza di decisioni consiliari, non sono individuati ambiti di rigenerazione con incentivi nelle

aree agricole urbanizzate nei nuclei e negli ambienti insediati in modo da evitare ulteriore aggravio alla dimensione ambientale del campo aperto.

6. Trasformabilità in atto

Il progetto della Stazione Hirpinia, attualmente in corso di esecuzione, costituisce l'avvio per una più ampia trasformazione territoriale, sociale ed economica della valle Ufita: un futuro che, al momento, è anche difficile immaginare. Ad ogni modo sarà verosimilmente necessaria una nuova e diversa "armatura urbana", laddove al momento il paesaggio è caratterizzato da una ruralità segnata da marginalità periurbane (zona periferica di Grottaminarda, Flumeri, Villanova del Battista, Frigento, Melito Irpino e territori attigui).

Il potenziamento delle infrastrutture esistenti dovrà essere correlato con la nuova progettualità intermodale (ferrovia, strade); di tal ch  si elencano le opere in corso:

- 1) Polo scolastico di eccellenza (ex Giorgione), circa € 12.000.000,00;
- 2) Rigenerazione urbana mediante riqualificazione del sistema delle piazze € 5.500.000,00;
- 3) Riqualificazione 63 alloggi ERP – localit  Cardito € 5.700.000,00;
- 4) Realizzazione Rete fognaria – localit  Torana – Fiumarella, nuovo impianto di depurazione Ariano sud € 4.500.000,00;
- 5) Riammigliamento viabilit  S.S. 90 localit  Cardito € 10.000.000
- 6) Lavori di risanamento idrogeologico del Vallone Creta € 10.000.000 (attualmente finanziata e affidata, progettazione esecutiva per circa € 400.000);
- 7) Lavori di bonifica dell'ex discarica fossa Madonna dell'Arco e risanamento dei costoni €10.000.000 (attualmente finanziata e affidata, progettazione esecutiva per circa € 400.000);
- 8) Lavori di realizzazione rete fognaria localit  Turco – bivio di Villanova – Cerreto e adeguamento impianto di depurazione localit  Cerreto € 3.000.000 (da avviare procedura affidamento lavori);
- 9) Intervento di compensazione ambientale (adeguamento depuratore localit  Cardito – rete idrica difesa grande – rete idrica S.S. 414 – fognatura localit  Orneta) € 6.400.000;
- 10) Realizzazione nuova palestra scuola elementare localit  Camporeale € 600.000 c.a.;
- 11) Riqualificazione energetica cinema comunale € 280.000,00;
- 12) Lavori di efficientamento energetico pubblica illuminazione centro storico € 260.000,00 (2023 -2024);
- 13) Lavori di adeguamento sismico e rifunionalizzazione ex caserma Carabinieri (appalto Provincia di Avellino) € 2.000.000 circa.

7. Dinamiche demografiche attuali

L'evoluzione delle componenti naturali (nascite e morti) o sociali (immigrazioni ed emigrazioni) che modificano la consistenza e la struttura della popolazione, costituiscono le dinamiche demografiche, rappresentando un elemento di valutazione per favorire la delineazione degli orientamenti urbanistici in linea con le politiche di sviluppo socio-economiche e territoriali.

Nella seguente tabella si riportano i dati demografici comunali, emersi dal censimento della popolazione ISTAT, relativamente al decennio 2012-2021.

TAB. 4 | Andamento demografico comunale (fonte ISTAT)

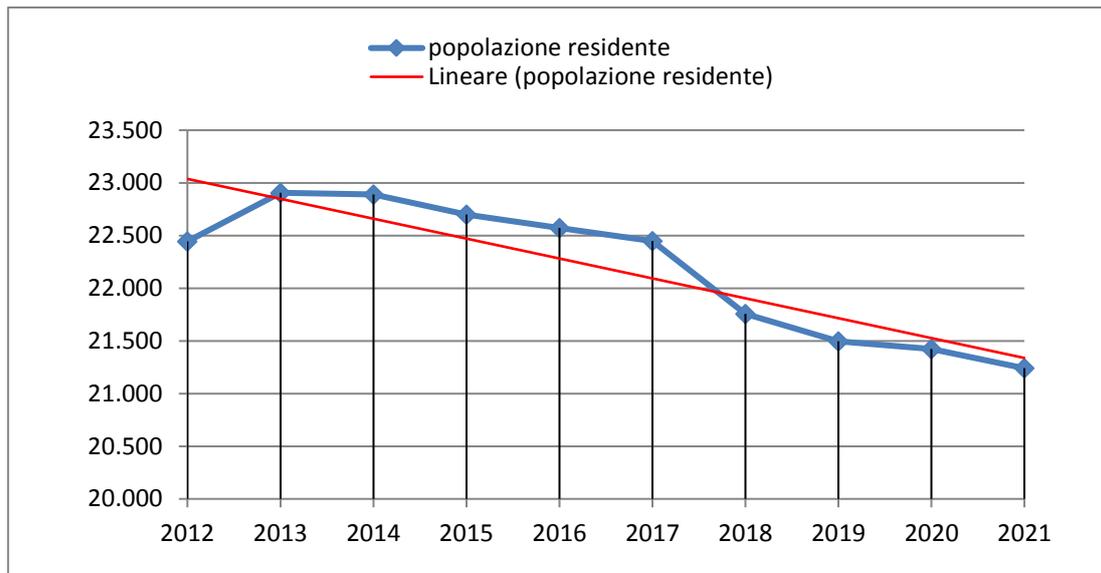
Anno	Popolazione residente al 31 dicembre	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero famiglie	Saldo naturale	Saldo migratorio	Media componenti per famiglia
2012	22.446	-30	-0,13%	9.036	-78	+48	2,48
2013	22.906	+460	+2,05%	8.958	-107	+567	2,55
2014	22.890	-16	-0,07%	8.961	-127	+111	2,54
2015	22.700	-190	-0,83%	8.882	-128	-62	2,56
2016	22.572	-128	-0,56%	8.912	-97	-31	2,53
2017 ¹	22.448	-124	-0,55%	8.985	-114	-10	2,50
2018	21.756	-692	-3,08%	8.732	-96	-106	2,43
2019	21.497	-259	-1,19%	8.704	-141	-124	2,42
2020	21.422	-75	-0,35%	(v)	-173	-90	(v)
2021	21.240	-182	-0,85%	(v)	-137	-49	(v)

(v) dati provvisori/ in corso di validazione

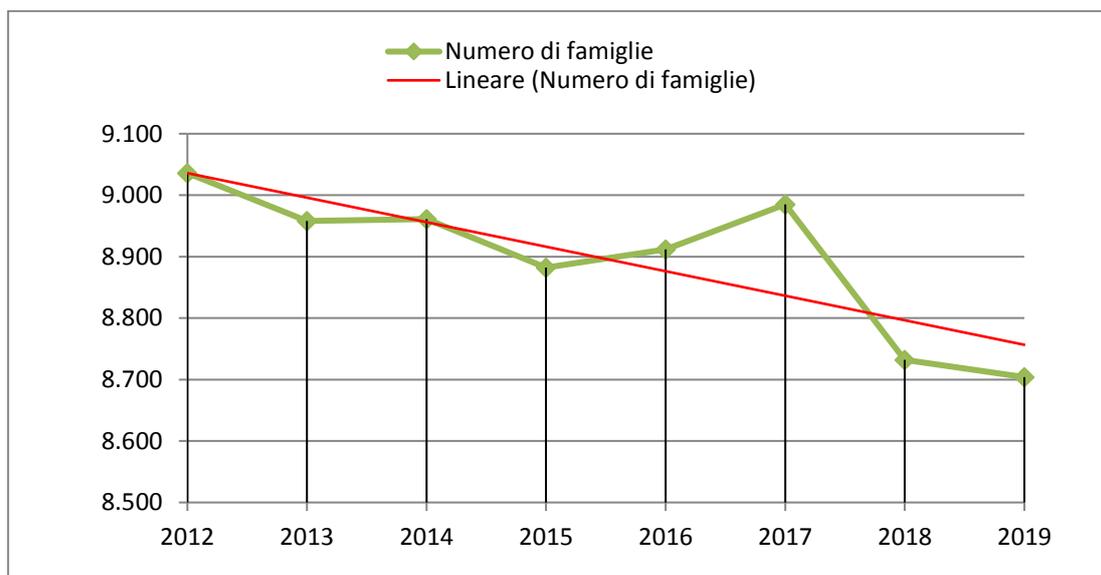
Dai dati sopra riportati appare evidente e chiaro un trend demografico negativo; in effetti a partire dal 2014, la popolazione residente totale ha subito un calo costante, con una perdita complessiva di 1.206 individui nel decennio 2012-2021; il saldo naturale, in discesa discontinua, è stato confermato, anch'esso, da un trend negativo per l'intero decennio; il saldo migratorio, invece, ha fatto emergere dati in calo solo dopo il 2015. Tenendo conto di tali dinamiche demografiche, appare opportuno orientare la programmazione urbanistica secondo le esigenze della comunità.

Si precisa che dal 2018 i dati tengono conto dei risultati del Censimento permanente della popolazione rilevati con cadenza annuale e non più decennale; infatti, diversamente dal censimento "tradizionale", che effettuava una rilevazione di tutti gli individui e tutte le famiglie ad una data stabilita, il nuovo metodo censuario si basa sulla combinazione di rilevazioni campionarie e, dunque, tiene conto dei dati provenienti da fonte amministrativa.

Per una migliore lettura dei dati relativi alla popolazione residente ed al numero di famiglie, di seguito si riportano le rappresentazioni grafiche dei dati in tabella.



Si precisa che i dati relativamente al numero di famiglie si riferiscono agli anni 2012-2018 (e non al decennio 2012-2021) stante l'aggiornamento e la validazione in corso, da parte dell'ISTAT, dei dati più recenti. Si evidenzia un andamento non omogeneo ma complessivamente in calo, con una perdita di 332 famiglie nel *range* temporale considerato.



Bilancio demografico 2021

Di seguito si porge il dettaglio del bilancio demografico comunale aggiornato al 31.12.2021, che consente un approfondimento delle dinamiche della popolazione comunale, precedentemente sintetizzate.

TAB. 5 | Bilancio demografico comunale – anno 2021 (fonte ISTAT)

Bilancio demografico - 31 dicembre - anno 2021 – Fonte ISTAT			
INDICATORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Popolazione al 1° gennaio	10.464	10.958	21.422
Nati vivi	74	55	129
Morti	139	127	266
Saldo naturale anagrafico	-65	-72	-137
Iscritti in anagrafe da altro comune	77	88	165
Cancellati dall'anagrafe per altro comune	130	93	223
Saldo migratorio anagrafico interno	-53	-5	-58
Iscritti in anagrafe dall'estero	14	26	40
Cancellati dall'anagrafe per l'estero	9	11	20
Saldo migratorio anagrafico estero	5	15	20
Iscritti in anagrafe per altri motivi	2	0	2
Cancellati dall'anagrafe per altri motivi	7	6	13
Saldo anagrafico per altri motivi	-5	-6	-11
Iscritti in anagrafe in totale	93	114	207
Cancellati dall'anagrafe in totale	146	110	256
Saldo migratorio anagrafico e per altri motivi	-53	4	-49
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Saldo censuario totale	32	-28	4
Popolazione al 31 dicembre	10.378	10.862	21.240
Numero di famiglie al 31 dicembre	-	-	(v)
Popolazione residente in famiglia al 31 dicembre	10.324	10.828	21.152
Numero medio di componenti per famiglia al 31 dicembre	-	-	(v)
Numero di convivenze al 31 dicembre da trattamento statistico dell'informazione di fonte anagrafica	-	-	9
Popolazione residente in convivenza al 31 dicembre	54	34	88

(v) = Le voci "Numero di famiglie al 31 dicembre da censimento" e "Numero medio di componenti per famiglia al 31 dicembre da censimento" sono in corso di validazione

TAB. 6 | Composizione della popolazione residente - anno 2021 (fonte ISTAT)

Popolazione residente per sesso, età e stato civile- 31 dicembre - anno 2021 – Fonte ISTAT	
INDICATORE (età da 0 anni a + 99)	TOTALE
celibi	4.478
coniugati	5.452
divorziati	128
vedovi	320

uniti civilmente	0
maschi già in unione civile (per scioglimento unione)	0
maschi già in unione civile (per decesso del partner)	0
TOTALE MASCHI	10.378
nubili	3.893
coniugate	5.692
divorziate	168
vedove	1.106
unite civilmente	3
femmine già in unione civile (per scioglimento unione)	0
femmine già in unione civile (per decesso del partner)	0
TOTALE FEMMINE	10.862

I dati sugli stranieri residenti tengono conto dei risultati del Censimento permanente della popolazione ISTAT. Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia e, specificamente, nel territorio comunale. I dati di riferimento sono relativi al 1 gennaio 2021.

TAB. 7 | Cittadini stranieri residenti al Comune - anno 2021 (fonte ISTAT)

Cittadini stranieri residenti al comune - anno 2021					
INDICATORE: continenti di provenienza	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	percentuale sulla popolazione residente totale [%]	
EUROPA	77	155	232	66,35%	
ASIA	19	44	63	17,75%	
AFRICA	38	11	49	13,80%	
AMERICA	0	11	11	3,10%	
TOTALE	134	221	355		

¹ dati provvisori

8. Prime valutazioni delle strategie di Piano sotto il profilo ambientale

Stanti i motivi posti alla base della Variante al PUC, nonché gli Obiettivi Specifici della programmazione urbanistica, già ampiamente posti a sostegno dei Lineamenti strategici assunti con delibera di C.C. n.15 del 10.03.2022, il Rapporto Ambientale Preliminare traccia una prima verifica della coerenza, che si definisce “esterna”, degli obiettivi della Variante in rapporto agli obiettivi dei Piani Sovraordinati (PTR, PTCP) e gli Obiettivi di Sostenibilità Ambientali Generali.

Sostanzialmente gli obiettivi della Variante sono volti alla conservazione del centro storico (ambito storico, archeologico, urbano), alla rigenerazione del sistema insediativo in ottica del minor consumo di suolo, al potenziamento delle attrezzature e dei servizi connessi alla Stazione Hirpinia per lo sviluppo economico, nonché alla tutela delle valenze naturalistiche e paesaggistiche. In effetti, attraverso azioni di recupero e di miglioramento del tessuto storico, ovvero delle valenze storico-archeologiche e l'area individuata come “Parco Castello”, nonché

di sviluppo e di innovazione dell'area relativa alla piattaforma logistica, attigua alla Stazione Hirpinia, la Variante al PUC vigente è uno strumento per addivenire ad un potenziamento e miglioramento delle peculiarità territoriali.

Gli Obiettivi Specifici (di seguito Ob. Sp.) della Variante, connessi agli ambiti di trasformabilità proposti ed individuati nelle cartografie, come precedentemente descritto, si possono riassumere in:

OB. SP. 1: Valorizzazione del centro storico;

OB. SP. 2: Rigenerazione e riordino del sistema insediativo moderno e contemporaneo; città in espansione;

OB. SP. 3: Attività produttive e sviluppo turistico;

OB. SP. 4: Attrezzature e servizi per la fruibilità del territorio;

OB. SP. 5: Piattaforma logistica: attrezzature e servizi connessi alla Stazione Hirpinia;

OB. SP. 6: Tutela delle peculiarità naturali; tessuto agricolo.

I sei obiettivi della Variante mirano a coniugare tutela e conservazione delle risorse presenti con le esigenze socio-economiche della comunità locale, introducendo – al contempo - elementi indispensabili per migliorare la qualità complessiva del paesaggio per contribuire al benessere della comunità.

A seguito delle verifiche di coerenza esterna emerge quanto segue; il grado di coerenza tra gli obiettivi di Sostenibilità Ambientale Generali e gli orientamenti della Variante al PUC vigente (obiettivi specifici ed Ambiti) si definisce diffusamente “medio” e “alto” per la quasi totalità degli obiettivi, risultando largamente congruente ad essi.

Stante quanto emerso dalla verifiche di coerenza, infatti, la programmazione urbanistica è orientata ad un minor consumo di suolo e alla valorizzazione della città storica; inoltre attraverso il potenziamento della rete dei trasporti, in riferimento alla piattaforma logistica nell'area della Stazione Hirpinia, si auspica ad un miglioramento della fruibilità del territorio attraverso la realizzazione di attrezzature di interesse territoriale, sia pubbliche sia private di interesse collettivo, per favorire i collegamenti all'interno del perimetro comunale e all'esterno di esso, con i comuni attigui. Il potenziamento e la valorizzazione delle infrastrutture, sempre in linea con gli obiettivi di tutela e difesa delle peculiarità naturalistiche ed ambientali, risulta un punto importante per lo sviluppo territoriale sociale ed economico.

Sostanzialmente risulta evidente che gli orientamenti della programmazione urbanistica non andranno ad interferire sulle componenti naturali e non implicheranno impatti negativi irreversibili sulle componenti biotiche, abiotiche. Si esclude la possibilità di un degrado irreversibile e permanente degli habitat, in quanto eventuali problematiche, individuate, sono considerate come effetti incerti e reversibili e, dunque, mitigabili.

Appare evidente una propensione alla realizzazione di un collegamento tra *tradizione* e *innovazione*, per valorizzare il tessuto storico ed archeologico con uno sguardo teso al futuro, anche attraverso la piattaforma logistica per lo sviluppo del nodo nevralgico della Stazione Hirpinia, come ampiamente descritto.

9. Orientamento alla lettura degli elaborati di Variante

La Variante *de quo* si compone di 11 elaborati; precisamente: Relazione e Rapporto Preliminare unitamente alla documentazione grafica, redatti sulla scorta dei lineamenti strategici deliberati con atto di C.C. n.15 del 10/03/2022. Di seguito si porge una sintesi contenutistica dei predetti elaborati, per agevolarne la lettura:

01 – Relazione: illustra i lineamenti della Variante al PUC vigente, individua gli obiettivi di qualità ambientale, del minor consumo di suolo, delle innovazioni socio economiche e territoriali conseguenti alla realizzazione dell'opera strategica (stazione Hirpinia in Valle Ufita) di cui alla Variante al PUC recepita con delibera di C.C. n.62 del 04/10/2017, e attualmente in corso di costruzione.

02_ Stralcio PTCP: Tavola P.04 – Rete ecologica: individuazione degli elementi ambientali estratti dalle illustrazioni definite nel Piano Territoriale di Coordinamento.

03_ Stralcio PTCP: Tavola P.02 – Carta della naturalità: individuazione degli elementi ambientali estratti dalle illustrazioni definite nel Piano Territoriale di Coordinamento.

04_ Stralcio Pianificazione di Bacino del distretto idrografico dell'Appennino meridionale: estratto dalla pianificazione di Bacino, riportata a scala comunale.

05_ Piano Urbanistico Comunale (PUC) vigente: zonizzazione del PUC vigente

06_ Carta unica del territorio: ricognizione cartografica dei vincoli territoriali, paesaggistici ed ambientali, delle tutele e delle risorse territoriali desunte anche dagli elementi conoscitivi di cui al preliminare di piano paesaggistico regionale

07_ Trasformabilità ambientale ed insediativa: classificazione del territorio in diversi ambiti, identificati in linea alla morfologia dei tessuti urbani, del grado di naturalità, delle destinazioni d'uso prevalenti dell'edificato, dalla opportunità di aderire ai contenuti della L.R.13/2022 e s.m.i., alle innovazioni conseguenti alla realizzazione della stazione Hirpinia che interesseranno anche i comuni contermini e comunque dell'area ufitana.

08_ Rinnovo del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente, perimetrazione Ambiti incentivazioni urbanistiche (L.R. 13/2022 e s.m.i.): in assenza di precise indicazioni da parte del Consiglio Comunale, si propone la individuazione degli ambiti urbani nei quali potranno applicarsi gli incentivi piano volumetrici premiali conseguenti alla riqualificazione del patrimonio urbanistico esistente (35% per la demolizione e ricostruzione e 20% per la riqualificazione).

09_ Rigenerazione territoriale e urbana, obiettivi di qualità (L.R. 13/2022 e s.m.i.): la carta indica gli ambiti territoriali nei quali promuovere gli obiettivi di qualità indicati dalla L.R. 13/2022 e s.m.i. come ad esempio, la densificazione dell'ambiente urbano consolidato, la mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico e la salvaguardia delle risorse storico, culturali, ambientali ed eco-sistemiche. Ne deriva che una descrizione del territorio e geo-localizzazione dei suddetti obiettivi, in grado di permettere una pianificazione in linea con le attuali e condivise ambizioni di riduzione del consumo di suolo e sostenibilità ambientale.

10_ Stazione Hirpina: Ambito territoriale della confluenza dei corsi d'acqua fiume Ufita – torrente Fiumarelle: Ricognizione dello stato della pianificazione vigente e/o in fase di adeguamento dei comuni limitrofi all'area logistica, già zona F8 (opera di interesse statale) del PUC vigente. L'elaborato di contesto individua con maggiore dettaglio l'assetto cinematico connesso all'utilizzo dell'area logistica (viabilità principale e di livello locale)

11_ Rapporto Preliminare: illustra lo *status quo* dell'ambiente e le peculiarità del territorio naturale, e traccia una prima Verifica di Coerenza tra i lineamenti strategici della Variante al PUC (obiettivi specifici ed ambiti) con i Piani Sovraordinati e gli Obiettivi di Sostenibilità Ambientale Generali, al fine di valutare la congruenza della

Variante con gli obiettivi di tutela ambientale. La successiva procedura di Consultazione con i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), contribuirà ad implementare ulteriori approfondimenti migliorativi.

10. Conclusioni

Il Preliminare di Variante al PUC vigente dovrà essere modificato e rettificato e seguito dagli esiti partecipativi, ovvero dai contributi di conoscenza e di proposizione che saranno acquisiti dall'Amministrazione comunale per indicare o modificare, o anche sovvertire, i contenuti e i lineamenti programmatici di cui alla delibera C.C. n.15 del 10.03.2022. Pertanto si affida alle forze vive della città arianeese, agli *stakeholders*, alla comunità locale e, comunque, a chiunque vorrà contribuire e migliorare la proposta di preliminare per la Variante al Piano, il compito di partecipare massicciamente per produrre soluzioni, preferibilmente innovative, da condividere.